

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Scuola di Ingegneria e Architettura

Tesi di laurea in Composizione Architettonica
a.a. 2016-2017

Elia Sargenti

Relatore: prof. Matteo Agnoletto

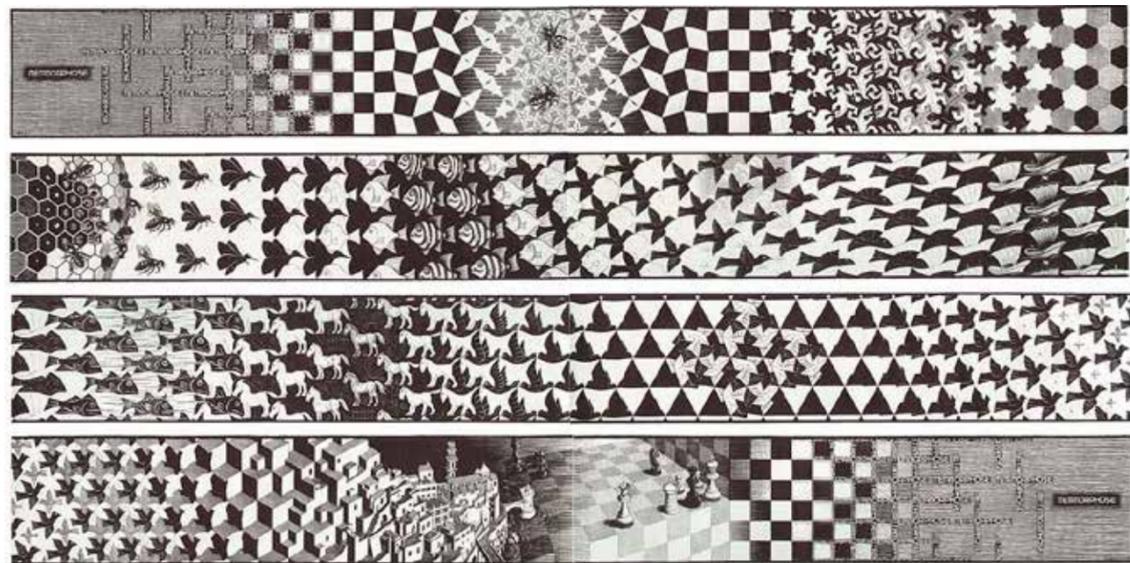
Dinamiche del post terremoto:

la metamorfosi delle città istantanee.

Il caso emiliano di Concordia Sulla Secchia

presentazione

L'individuazione e lo sviluppo del tema progettuale di questa tesi derivano da un percorso di ricerca che ha affrontato diversi temi, dal generale al particolare. La prima fase di questo percorso è puramente teorica e focalizzata sul tema delle relazioni tra progetto, forze e contesto, con particolare riferimento alle diverse modalità attraverso cui le dinamiche architettoniche si sviluppano su scala globale. Questa fase di ricerca teorica (seppur corredata da esempi progettuali) è volutamente decontestualizzata. La seconda fase si focalizza sulla definizione di uno spazio tempo, in questo caso la pianura Emiliana, in cui è possibile individuare particolari forme di quelle dinamiche precedentemente indagate. È qui che si definisce il fenomeno delle *città istantanee*, realtà frapposte tra i vari caratteri di un territorio la cui identità è sempre più confusa e messa alla prova dai grandi cambiamenti che avvengono troppo spesso in un'ottica quasi esclusivamente "commerciale". Il progetto, che interessa una vasta area nel comune di Concordia Sulla Secchia, vuole infine essere l'esempio di un possibile futuro per queste nuove realtà nate a seguito del sisma e, più in generale, di tutte quelle zone di confine tra città e campagna che faticano a trovare un'identità.



M.C. Escher, Metamorphosis II (1939)

I
[premess]

mutamento/progetto/contesto

dall'innesto alla visione di Koolhaas

INNESTI

L'innesto del progetto contemporaneo nel "tessuto consolidato" è una ricorrente (e a volte ridondante) tematica della teoria architettonica. Due principali aspetti emergono ogni qualvolta ci si trovi ad agire in un ambito definito "storico": il tema del contrasto, che viene spesso affrontato ad un livello superficialmente estetico, accademico, e il tema del contesto, invece, che va spesso alla ricerca di una definizione (labile) di ciò che è lecito e di ciò che non lo è. Secondo William Morris (1834-1896) l'architettura è l'insieme delle modifiche e delle alterazioni (innesti) introdotte sulla superficie terrestre (e di conseguenza nelle vite delle persone) in vista delle necessità umane: essa è dunque un atto pratico e inevitabile, parte di una grande metamorfosi che interessa più o meno velocemente tutte le cose, che siano considerate storicamente rilevanti o meno.

ACCELERAZIONI / METAMORFOSI FORZATE

La metamorfosi di un organismo che già esiste risulta più che mai impellente nel caso di mutamenti veloci, istantanei, che richiedono risposte immediate: è il caso di una metamorfosi forzata. I cambiamenti (anche traumatici) di questo tipo si ripetono a tutte le scale da milioni di anni, fanno parte della natura e dunque dell'artificio umano, che della natura è parte. Cosa accade però se nell'organismo di partenza è, come già anticipato, radicata un'identità (la città storica) consolidata nel tempo e vista come insostituibile? O meglio cosa accade quando i rappresentanti fisici di tale identità (oggetti architettonici) devono essere sostituiti/modificati? Il cambiamento fisico è sempre strettamente legato a un cambiamento di visione, di percezione della realtà mutante più o meno sotto tutti i punti di vista. Occorre dunque presupporre all'atto pratico una riflessione teorica.

CITTÀ STORICA / CITTÀ GENERICA

L'evoluzione delle città europee come siamo abituati ad intenderle è un processo che ha generato nel corso di molto tempo un complesso palinsesto i cui autori sono molteplici. Varie esigenze prendono spazio con la mediazione dei mezzi e le tecnologie a disposizione andando a formare l'immagine stratificata che conosciamo. L'identità dei nostri centri è spesso indissolubilmente legata (per quanto ancora?) a questa immagine e ad un certo modo di vivere lo spazio, definiti da tessiture consolidate nei secoli e da forme di cambiamento molto lente, in una visione della realtà piuttosto statica. Al contrario, possiamo facilmente individuare nelle nuove megalopoli dell'est (ma sempre più anche in quelle europee o di altri continenti) un modello opposto: la Città Generica. Essa «come uno schizzo che non viene mai elaborato, non viene migliorata ma abbandonata. L'idea della stratificazione, dell'intensificazione, del completamento le è estranea: non ha strati. Il suo prossimo strato si colloca da qualche parte subito accanto [...] o in un altro luogo. [...] la Città Generica perpetua la propria amnesia.»¹ I modi stessi di intendere lo spazio sono fortemente cambiati (crescono a dismisura gli spazi virtuali, vacilla, a volte, il senso di quelli reali) e la velocità di tali cambiamenti è ben lontana dai canonici e lenti ritmi dell'architettura. La metamorfosi di un organismo urbano, dunque, è strettamente legata a volontà che sono ben al di fuori della tematica architettonica e le accelerazioni dei processi di cambiamento nell'era contemporanea (connessi, come sempre, all'evoluzione tecnologica e politica) tendono a far sì che tale modello (anche a scala più piccola) si diffonda, più o meno rapidamente, ovunque. La natura "architettonica" della Città Generica, il Junkspace descritto da Rem Koolhaas, trova materialità ideale nel centro commerciale che, senza carattere e dedicato alla gratificazione istantanea, finge di unire ma in realtà divide. Crea comunità

¹ da Rem Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet 2006.

a partire non da interessi condivisi o dalla libera associazione, ma da statistiche identiche e dati demografici inevitabili, una trama opportunistica di interessi acquisiti.² In questo senso viene naturale chiedersi quale sia il ruolo dell'architettura e con quali mezzi sia ancora possibile agire in questo contesto governato da forze incontrollabili. Quale significato assume il contesto in relazione a organismi architettonici sempre più "autonomi" e simili a città indipendenti? Il tema del "non identitario" come risultato di accelerazioni convergenti che proliferano in un ripetitivo "mantra" si fa attualissimo. Qualora il patrimonio architettonico consolidato delle nostre città (che per ora è fonte di innegabile ricchezza non solo culturale) sia sottoposto ad azioni che ne interessano l'essenza in modo radicale, è richiesto un intervento. Come reagire a veloci metamorfosi che tendono ad una generica stazionarietà diffusa e asettica piuttosto che ad una varietà interessante? Il cambiamento implica forzatamente, in quest'epoca, una perdita di carattere?



Immagine tratta dalla copertina di Rem Koolhaas, *Junkspace*.

² da Rem Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet 2006.

METAMORFOSI: FORME

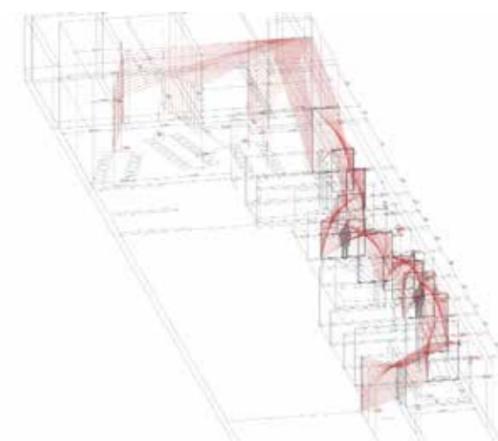
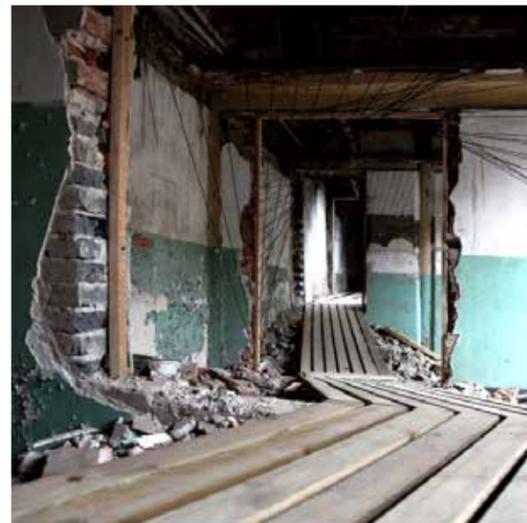
La più o meno rapida metamorfosi dei soggetti architettonici e urbani può avvenire attraverso varie azioni.

COSTRUIRE NEL COSTRUITO

Modifica di un organismo esistente a livello di significato ma non di significante. Vengono complessivamente mantenuti l'istanza estetica esterna e il linguaggio adottato in origine, che può anche essere esaltato dalla trasformazione. La trasformazione è concettuale e la topologia dell'architettura può cambiare radicalmente. Gli spazi vengono riletti e le connessioni rielaborate. Le modifiche fisiche sono limitate e agiscono per sottrazione iniziale proseguendo con addizioni più o meno consistenti: a questo livello può essere elaborato il tema dell'architettura nell'architettura qualora lo spazio esistente venga colonizzato da altri spazi che mantengano un certo livello di indipendenza rispetto al "contenitore", restando riconoscibili anche se decontestualizzati. Lo spazio vitale è estensivamente predefinito e limitato, mentre a livello intensivo può essere completamente ridisegnato, si distinguono e al tempo coesistono azioni di adattamento e di appropriazione.

COSTRUIRE SUL COSTRUITO

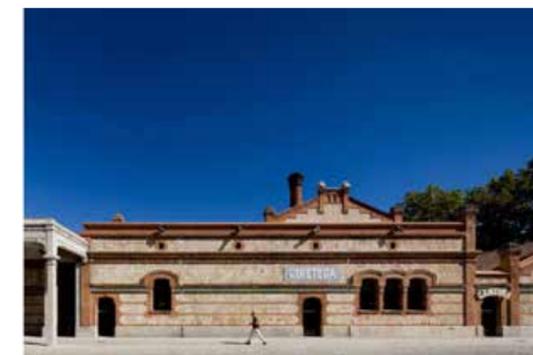
Modifica del significante ma non necessariamente del significato. La logica predominante è additiva perlomeno a livello spaziale e dimensionale, la trasformazione è fortemente fisica. Costruire sul costruito significa far emergere un nuovo organo o un nuovo organismo all'esterno di uno esistente, che condivida parte della funzione o se ne appropri o modifichi il comportamento dello stesso pur rimanendo un'addizione più o meno distinguibile. L'atto architettonico può fondere diverse sintassi spaziali che spesso condividono un significato comune. Fondamentale diviene la risoluzione degli spazi in-between tra le due entità conviventi.



[costruire nel costruito]

Paizi 38, Remix Studio, Pechino 2013.

Questa installazione per la Pechino Design Week prevede l'innesto di un ristorante pop-up all'interno di un vecchio edificio, che lascerà poi posto ad un albergo. Attraverso un percorso più o meno lineare creato dal parziale abbattimento di alcune pareti il significato dell'architettura cambia radicalmente così come la lettura degli spazi, che divengono in gran parte dinamici. La lettura delle varie stratificazioni è enfatizzata e la temporanea installazione rivela il carattere del futuro albergo. Una serie di cavi elastici tesi serve da guida: l'appropriazione avviene attraverso pochi elementi leggeri ma determinanti a livello di significante.



[costruire nel costruito]

Cinema Center, Churtichaga+Quadra-Salcedo Arquitectos, Madrid 2011.

Il Cinema Center si inserisce all'interno di un ex mattatoio. I nuovi spazi si adattano all'interno della preesistenza lasciandone intatta la tettonica, agendo invece sulla percezione degli stessi attraverso colore e materiale. La distinguibilità delle stratificazioni è ricercata, l'operazione architettonica agisce sostanzialmente per addizione interna mentre il significante esterno è modificato soltanto al fine di permettere la lettura della nuova funzione (l'insegna all'ingresso, oggetto non propriamente architettonico, svolge un'importante funzione orientativa).

SOSTITUIRE

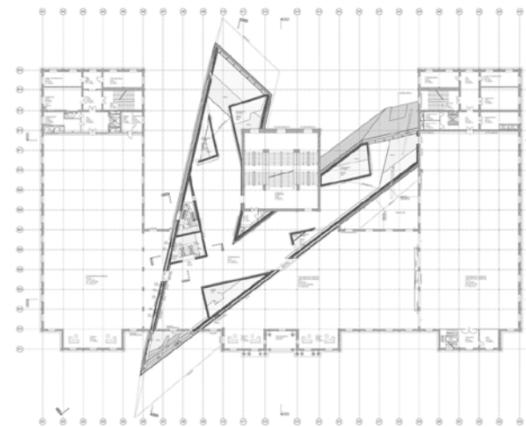
La sostituzione implica la creazione di un organismo che soppianta quello precedente e forma una realtà nuova, che può essere anche del tutto diversa sia per significato che per significante. Se la sostituzione è ripetuta nel tempo e interessa varie parti di un organismo vi è la creazione di una nuova macroentità, in continuità o meno con la precedente dal punto di vista funzionale/culturale. La sostituzione genera una discontinuità più o meno temporanea e dunque è un atto piuttosto violento, anche se spesso necessario, e può agire alle scale più differenti: dal singolo organo architettonico ad un intero tessuto consolidato. Come atto progettuale è probabilmente il più complesso in quanto va a confrontarsi con un'assenza, soprattutto laddove si trovi a dialogare con realtà in cui è radicata un'identità storico culturale condivisa.

COSTRUIRE TEMPORANEO

Quest'ultima azione costruttiva si distingue dalle altre in quanto crea organi non permanenti per rispondere ad un'esigenza immediata e dunque esiste spesso in contemporanea con alcune delle azioni già trattate in precedenza, soprattutto la sostituzione. Le costruzioni temporanee, esistenti in quasi tutte le culture del pianeta con significati differenti si distinguono dal punto di vista materiale per un carattere effimero e per un rapporto volume di materiale/volume di aria molto basso. Tuttavia, il concetto di temporaneità è assai variabile e relativo: la nascita del temporaneo è un possibile punto di origine di una nuova realtà che muta con continuità ed esiste per un tempo indefinito.

NOTA

Le analisi e le considerazioni dei paragrafi precedenti vogliono costituire una breve premessa teorica a supporto della tematica dell'inserimento del progetto contemporaneo in un tessuto consolidato. Gli esempi trattati sono volutamente avulsi da un contesto locale/nazionale per rendere l'idea della globalità delle tematiche e per tentare di avere visioni più ampie e contaminate possibili. La composizione architettonica infatti, che è certamente una materia autonoma e decontestualizzabile, viene a confrontarsi continuamente con le realtà più diverse e richiede perciò l'esistenza di un pensiero a larga scala che vada oltre alle tematiche tettonico/spaziali/generative. Questo pensiero, sicuramente critico, non deve palesarsi forzatamente nel risultato come una deterministica convinzione, ma deve fungere da sfondo sul quale prendere una decisione, sia essa conforme o difforme al pensiero stesso, sempre consapevole.



[costruire sul costruito]

FRAC, Lacaton & Vassal Architects, Dunkerque 2013.

Il nuovo volume in questo caso assimila linguaggio e dimensioni della preesistenza (un ex cantiere navale) diventandone percettivamente una copia. Dal punto di vista programmatico invece esso accoglie prevalentemente esposizioni artistiche e si serve del volume esistente come spazio dall'estrema versatilità e potenzialità volumetrica. La relazione creata è in questo caso una sorta di simbiosi: da un lato si preserva la memoria, dall'altro ci si appropria di un volume trasfigurandone il significato ma senza falsificarne l'identità, che viene anzi rafforzata dall'intervento adiacente. Il costruire sul costruito esalta la memoria fornendole un nuovo impulso.

[costruire sul costruito]

Museo di Storia Militare, Daniel Libeskind, , Dresda 2011.

Il nuovo e distinguibilissimo corpo architettonico si interseca geometricamente con la preesistenza in modo netto, spezzandone la simmetria estetica e spaziale, pur lasciando intatto il significato. Gli spazi aggiunti si distinguono inoltre per carattere, risolvendo attraverso una logica differente il tema dell'esposizione museale (mentre nei corpi esistenti è organizzata in ordine cronologico, nel corpo aggiunto si affrontano tematiche di impatto generale).



[sostituire]

Sostituzioni necessarie a grande scala, la città di Kesennuma, Giappone.

Le immagini mostrano i danni causati dallo tsunami dell'11 marzo 2011: le due fotografie sono state scattate rispettivamente il 16 marzo 2011 e il 14 gennaio 2012. La sostituzione si rende atto necessario e interessa l'intero tessuto: poche sono le tracce rimaste. L'intervento (qui non ancora visibile) mira a ripristinare un'unità funzionale (mantenimento del significato) e riguarda una scala urbana: dal punto di vista quantitativo e di significato vi è dunque una sostanziale continuità, le variabili rimangono qualità e significante.



[sostituire]

National september 11 museum pavilion, Suohetta, New York 2014.

La sostituzione in questo caso riguarda soltanto una componente del tessuto esistente, ma di grande valenza simbolica condivisa. Il nuovo edificio sorge sulla piazza creata a seguito degli attentati terroristici del 2001: esso dunque oltre a confrontarsi con il tema della memoria si trova a dover essere inserito all'interno di una realtà già progettata in reazione agli stessi eventi di quegli anni. L'operazione architettonica non mira a ripristinare una funzione esistente né è paragonabile a ciò che è andato perduto dal punto di vista estensivo. L'edificio funge dunque da filtro tra presente e passato, tra esperienza collettiva (la piazza esterna) e individuale (museo): qui l'architettura è chiamata a confrontarsi in modo potente e diretto con tematiche intangibili, a porsi come interfaccia di scambio tra assenza e nuova presenza, tra memoria e futuro.



[costruire temporaneo]

Il temporaneo è identità, Ulan Bator, Mongolia.

La capitale mongola Ulan Bator è una delle città con la crescita demografica più consistente e veloce sul pianeta: alcuni dei quartieri periferici si sono autogenerati per aggregazioni successive di architetture spontanee/temporanee. In particolare il distretto delle Ger, l'antica tenda circolare delle popolazioni nomadi è l'esempio di una costruzione temporanea che viene impiantata fuori dal suo contesto, pur rimanendo di enorme importanza culturale per i suoi abitanti, non disposti a cambiare stile di vita. Qui l'identità non è radicata in un luogo ma in un oggetto e nel suo utilizzo: la temporaneità è l'essenza stessa della cultura nomade, forzata dai tempi a confrontarsi con il "fuori scala" della metropoli.



[costruire temporaneo]

L'emergency housing del dopoguerra nel Regno Unito: il temporaneo acquista identità.

Il temporaneo è in questo caso la risposta rapida ad uno sconvolgimento ancora più rapido: la distruzione dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. La costruzione dei quartieri residenziali temporanei come atto per colmare una grande richiesta abitativa, si configura come operazione che contestualizza oggetti decontestualizzati. Nel tempo, le architetture effimere si trasformano in identità consolidata, vengono personalizzate e danno origine ad una varietà e dunque ad un carattere. Lo scopo iniziale è trasfigurato, l'evoluzione dell'architettura sfugge al tempo e al controllo dei suoi ideatori, il temporaneo si consolida autonomamente.

II

[premessa]

“bigness”

condizioni al contorno

“bigness è il punto in cui l’architettura diventa insieme massimamente e minimamente architettonica: massimamente per via dell’enormità dell’oggetto; minimamente per la sua perdita di autonomia.”

Rem Koolhaas

OLTRE LE CITTÀ

Approcciarsi ad un progetto architettonico all'interno di un contesto consolidato non implica che tale contesto sia prettamente urbano: il carattere e l'identità risiedono infatti anche nelle forme rurali e naturali, ed è proprio qui che le metamorfosi si fanno spesso veloci e profonde, toccando il tema delle iper-architetture. L'uomo, come modificatore del territorio ha operato impiantando le proprie strutture sullo stesso, facendo nascere nel tempo realtà diverse e in continuo cambiamento. Da una parte ciò che attualmente si ritiene storicamente consolidato (le città storiche appunto), dall'altro quelle zone ibride e indefinite, che segnano il passaggio tra costruito e non costruito, la cui identità rimane spesso vacillante. Se da un lato le metamorfosi agiscono modificando i simboli già riconosciuti, dall'altro non si può prescindere dal considerare la metamorfosi delle realtà intermedie, a volte nate per necessità e a volte per speculazione, che per estensione e significato non possono di certo essere trascurate. È proprio questo il terreno di crescita della città generica, delle architetture della tabula rasa. Ciò che oggi è un tessuto rado, in futuro potrà essere una realtà iper-densa o potrà scomparire: il centro cambia e al tempo stesso cresce, migrano le funzioni e le necessità, nascono nuove forme di cambiamento.

CONTESTO e BIGNESS

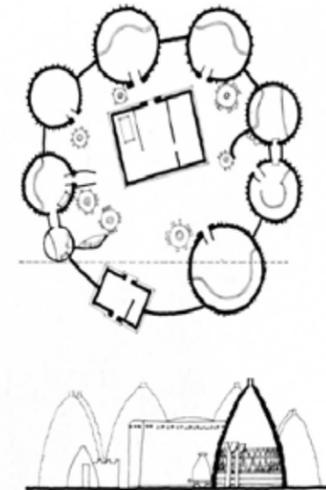
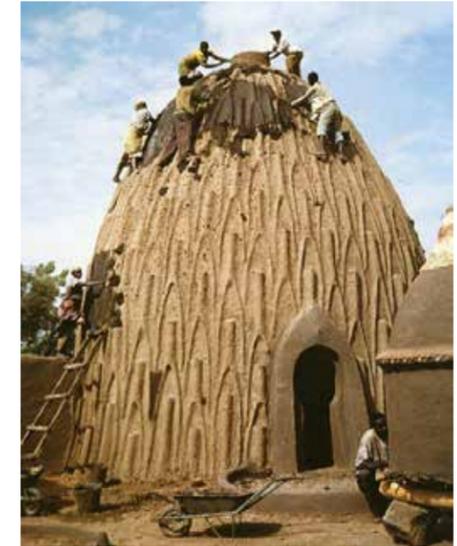
Il tema del contesto e della convergenza evolutiva delle architetture a livello globale presuppone una distinzione di scala. Parlare di carattere di un organismo architettonico in relazione al contesto presuppone infatti che vi sia un certo livello di interdipendenza, ovvero una relazione più o meno inevitabile tra le parti di uno e dell'altro, che può essere risolta in infiniti modi. Le dimensioni dell'habitat architettonico e dell'ambiente in cui esso si colloca sono in questo caso in dialogo, le relazioni con il contesto sono molteplici ed

evidenti e così anche la morfologia dell'edificio stesso deriva (o dovrebbe derivare) da considerazioni identificabili legate ad esigenze umane che, mediate dalle risorse e dalle conoscenze, si traducono in caratteristiche prettamente architettoniche; l'architettura spontanea ne è l'esempio estremo: essa è il prodotto di condizioni al contorno fortemente localizzate e genera dunque tipologie e morfologie uniche e al tempo stesso prive di senso se non contestualizzate. Il contesto (ambientale, culturale, climatico, ecc.) è imprescindibile e la varietà di forme e funzionamenti ne è una diretta conseguenza. L'evoluzione delle tecniche e la loro diffusione, sotto l'azione di forze economiche e sociali, hanno portato nel corso del tempo alla nascita di tipologie totalmente nuove, enormi in dimensioni, concepite come macchine atte a uno scopo, come contenitori; frutto del big bang architettonico scatenato con la rivoluzione industriale ed il moderno si è venuta a creare una nuova specie: parallelamente il significato di contesto è cambiato radicalmente e si è delineata una linea di confine tra l'atto progettuale e il suo stesso prodotto, un'alienazione dell'architettura. Un edificio enormemente grande va infatti al di là di una concezione progettuale architettonica, le forze che lo governano sono di tipo organizzativo ed economico, vi è una scala limite per cui l'edificio non fa più parte di alcun tessuto. Esiste; al massimo, coesiste. Il contenitore, per dimensioni e programma è identificabile come entità autonoma e decontestualizzabile. Il grande centro commerciale, l'hotel da 5000 stanze, l'enorme aeroporto ne sono un esempio. La relazione con il contesto è rotta per una questione estensiva: è questo il significato di quella che Koolhaas chiama *bigness*, una iper-architettura calata dall'alto. Si delinea dunque un limite per cui la relazione tra oggetto e contesto cambia di significato, o meglio, l'oggetto modifica il contesto ma non viceversa, o almeno non in modo apprezzabile. Le condizioni al contorno considerate sono solamente di tipo utilitario, derivano dall'economia, dalla posizione rispetto alle infrastrutture: il ruolo della progettazione architettonica è superato, è la creazione di una realtà ex novo da una tabula rasa.



West Edmonton Mall (Canada).

Uno dei centri commerciali più grandi al mondo: la dimensione architettonica è superata.



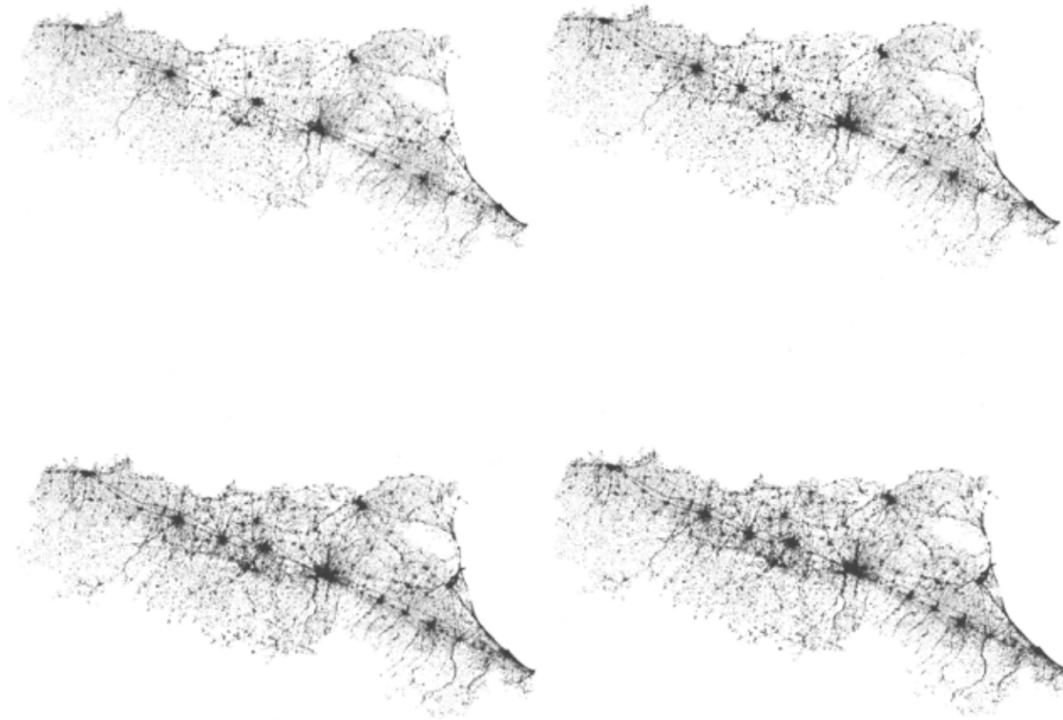
I tolek africani del Camerun.

Questi manufatti sono un esempio di come le morfologie delle architetture spontanee siano legate strettamente ai materiali disponibili localmente (in questo caso uno solo, il fango). La tettonica e la forma sono il frutto di considerazioni strutturali e di funzionamento mediate dal bagaglio culturale. In particolare le protuberanze esterne hanno molteplici funzioni: fungono da impalcature durante la costruzione, aiutano il deflusso delle acque, costituiscono un irrigidimento strutturale. L'integrazione degli elementi è massima.

III

zoom

definizione di uno spazio-tempo



La crescita urbana in Emilia Romagna tra il 1976 e il 2008.



Luigi Ghirri, Soragna dalla statale per Fidenza, 1986.

ZOOM / IL TERRITORIO DELLA PIANURA EMILIANA

L'atto pratico presuppone la definizione di una situazione, di coordinate spaziali e temporali, insomma di un contesto. Ciò che teoricamente agisce su scala globale è riscontrabile, in forme particolari ma riconoscibili nel loro insieme, anche a livello locale. L'Italia, terra di storia millenaria e tessuti architettonico-ambientali unici non può che ammettere l'attualità di tali tematiche. Le identità dei territori sono messe a rischio da eventi incontrollabili, sia naturali (sismi, alluvioni...), sia dall'azione umana che procede a volte con mancanza di coscienza. È questo il caso dell'Emilia Romagna: territorio di natura e cultura i cui centri sono stati feriti dal terremoto e le cui campagne abusate dal consumo sfrenato di suolo e dalla cattiva edificazione. Come procedere dunque? Quale ruolo positivo può avere l'architettura in queste situazioni? Occorre in primis un'analisi più ravvicinata.

Gli elementi del territorio: IL CENTRO

Il centro, per funzioni e carattere architettonico, rappresenta il nucleo originario di un aggregato ed è spesso costituito da tessuti densi consolidati e dal riconosciuto valore storico. Inglobato dall'espansione edilizia incontrollata a partire dal dopoguerra è spesso una porzione molto ridotta del costruito, sede delle istituzioni ma depauperato di molte delle funzioni aggregatrici di cui era sede. Le metamorfosi sociali ed economiche hanno infatti fatto migrare, anche per ragioni dimensionali e pratiche, molte delle attività commerciali e pubbliche, riducendo in parte il significato stesso di "centro" a un mero dato geometrico e simbolico. Le azioni al di fuori del controllo umano, come i terremoti, hanno poi creato veri e propri vuoti, non solo a livello fisico, ma anche di significato, riportando

l'attenzione collettiva su un patrimonio di grande valore identitario. Queste azioni comportano spesso un'accelerazione esasperata e forzata nell'abbandono dei centri stessi, compromettendone l'effettiva vivibilità e dunque il futuro. I centri necessitano di ricuciture e sostituzioni di parti compromesse o funzionalmente inadatte alle nuove necessità, nonché di operazioni di saturazione al fine di rivitalizzarne il significato. Dal punto di vista della progettazione ci si può ritrovare ad una scala piccola, ad esempio se l'intervento è circoscritto ad un singolo edificio o ad una sua porzione, oppure ad una scala intermedia se l'oggetto delle modifiche è una parte consistente del tessuto urbano. Discorso a parte per i monumenti (ufficialmente tutelati), che esulano in gran parte da considerazioni di carattere compositivo e funzionale, ricadendo nell'ambito specifico del restauro.



Il centro di San Felice Sul Panaro e la campagna.

L'EDIFICIO PUBBLICO

L'edificio pubblico (sedi istituzionali, scuole...) riveste un ruolo primario all'interno dell'aggregato sia dal punto di vista della funzione sia come punto di riferimento per la comunità. Insieme al monumento è spesso di grande valore orientativo e richiede funzioni ben precise legate al carattere istituzionale. A seguito degli eventi sismici degli ultimi anni, gli edifici pubblici hanno spesso subito danni tali da richiedere il decentramento delle funzioni all'interno di altre strutture (costruite ex novo o esistenti), considerate come sistemazioni più o meno temporanee.

LA PIAZZA

La piazza nasce come luogo di comunità, di incontro e vita pubblica. Riconoscibile all'interno di un tessuto urbano per la sua morfologia di spazio aperto definito dalle costruzioni che ne determinano i confini fisici, il suo ruolo è molto spesso mutato nel tempo a seguito dei cambiamenti di significato dei tessuti circostanti, di cui risente direttamente.

IL CASEGGIATO

Il caseggiato è quell'insieme di edifici che costituisce il tessuto "comune", fatto di abitazioni e negozi. È proprio qui che è possibile leggere le stratificazioni storiche nel costruito, notando come l'entità generale sia la somma di organismi medio piccoli provenienti da epoche diverse, modificati nel tempo anche in modo consistente e adattati alle nuove esigenze.

Gli elementi del territorio: LA CAMPAGNA

L'Emilia Romagna è un territorio dalla forte matrice agricola. La campagna, oltre che essere dimensionalmente preponderante e sede di produzioni fondamentali, è caratterizzata

da alcune peculiarità paesaggistiche e architettoniche di rilievo se considerate come un sistema organico. Edifici isolati, costituiti dalle cosiddette case rurali, per lungo tempo sedi di sistemi produttivi e abitativi integrati, si spargono sulla pianura centuriata, la cui tela è segnata dai fossi, dalle strade, dai fiumi e dai filari di alberi. Investita dalla diaspora costruttiva e dall'espansione infrastrutturale, nonché dal sisma, la ruralità si è inoltre spogliata di molti dei suoi caratteri, in un'interpretazione spesso restrittiva e folclorica dell'abitare campagnolo: la dicotomia urbano-rurale è stata trasfigurata come una questione culturale benché essa sia dovuta sostanzialmente a esigenze funzionali differenti. I corpi architettonici nati tra i campi hanno nel tempo perso la loro funzione originaria senza avere l'opportunità di rigenerarsi e trasformarsi in qualcosa di nuovo. Il sisma ha poi colpito gran parte di queste fabbriche, senza escludere gli edifici produttivi di recente costruzione, anch'essi ormai parte del paesaggio rurale. Il tema di queste architetture "minori" porta il progetto architettonico a confrontarsi con una realtà il cui significato sociale ed economico è mutato nel profondo ed è stato spesso musealizzato, perdendone di vista le concrete potenzialità.



Luigi Ghirri, *Cadecoppi dalla strada per Finale Emilia*, 1986.



[il centro]

In senso orario:

l'edificio pubblico (municipio di Sant'Agostino in provincia di Ferrara), la piazza e il caseggiato (San Giovanni in Persiceto, provincia di Bologna).

LA CASA RURALE

La casa rurale nasce come luogo atto ad una pluralità di funzioni interconnesse tra cui alloggio e produzione agricola. Il sistema produttivo/abitativo si serviva spesso di una serie di corpi edificati ben distinguibili ma funzionanti in modo organico; di tale organismo fanno parte anche i campi e gli elementi naturali che ne delimitano i confini, da qui un'architettura che è ben distante da quella visione semplificata e "povera" del mondo rurale. Natura e architettura dialogano non solo a livello percettivo ma anche e soprattutto funzionale: il legame con il contesto è dunque doppio. Fortemente compromesse dal sisma, queste architetture "secondarie" necessitano di un nuovo impulso atto alla rinascita dell'organicità del territorio.

L'ORATORIO

L'oratorio di campagna si presenta come un edificio molto spesso isolato di dimensioni medio piccole, atto alla preghiera. Benchè sia considerato un'architettura minore e la sua funzione sia andata ormai perduta rimane un segno importante dell'identità territoriale.

IL CAPANNONE

Benchè la storia di queste architetture sia piuttosto recente è ormai innegabile che siano entrate in qualche modo a far parte del territorio rurale. Edifici in calcestruzzo o in acciaio prefabbricati hanno svolto e svolgono una funzione primaria nell'economia agricola e industriale, che siano atti alla produzione, al deposito, o all'allevamento. Espressione di una prassi costruttiva i cui obiettivi erano la velocità di costruzione/assemblaggio e l'economicità non sono stati pensati per essere inseriti in un contesto determinato ma semplicemente per funzionare e adattarsi.

Gli elementi del territorio: UN CONFINE INDEFINITO

Al contrario di quanto accadeva secoli fa, il confine tra zone urbane quasi sature e zone rurali non è affatto netto. Vi sono zone "periferiche", in cui l'espansione urbana incontrollata ha dato origine a vere e proprie città rarefatte dall'identità non ben definita. È proprio qui il terreno in cui il "fuori scala" prende spesso forma: enormi condomini, zone monofunzionali, immense scatole per lo shopping nascono qua e là senza organicità. Quantità contro qualità, interesse contro necessità. Anche i piccoli centri abitati sono stati e sono tutt'ora il luogo di fenomeni di ingrandimento e di occupazione di suolo, fondendosi spesso con la città metropolitana, organismo che ingloba terreno creando una sorta di periferia continua. Le zone di confine, spesso utilizzate anche come base su cui porre le architetture temporanee per il tamponamento delle emergenze, sono realtà disomogenee e spesso sottovalutate. Ma come tutti gli spazi in-between non possono essere trascurati, al contrario occupano una posizione chiave, governando la continuità del territorio e ospitando spesso snodi delle reti infrastrutturali, nonché zone di possibile sperimentazione architettonica.



Una periferia.



[la campagna]

In senso orario:

una tipica casa rurale nelle campagne di Busseto (provincia di Parma), l'oratorio di San Giulio (Reggio Emilia) e uno dei capannoni che popolano le aziende agricole della campagna emiliana.

IL CENTRO COMMERCIALE

Come iper-architettura si pone spesso nelle zone di confine città-campagna nelle vicinanze delle reti stradali principali. Espressione diretta della logica del consumo sfrenato e della facilità d'uso si materializza in oggetti paragonabili a piccole città in scatola in cui la percezione è controllata. Attorno a queste realtà climatizzate si sviluppa una serie di opere di urbanizzazione, parcheggi, impianti e insegne che rendono questo tipo di opere enormemente impattanti sul contesto in cui vengono poste.

LA ZONA INDUSTRIALE

Anche le zone a carattere quasi esclusivamente produttivo entrano spesso in stretto contatto con il territorio rurale ponendosi in quelle zone limite tra città e campagna o vengono relegate in aree dedicate per favorirne le operazioni di logistica e per evitare un eventuale impatto negativo sulle altre porzioni della città. In quest'ultimo caso esse si sviluppano in modo semi indipendente come bolle all'interno della campagna, come protesi funzionali alla crescita dell'abitato.

IL QUARTIERE RESIDENZIALE

Nato a seguito della cultura dello *zoning* monofunzionale, il quartiere residenziale è frutto dell'urbanistica espansiva del secondo '900. Spesso carente nei servizi si è nel tempo ridotto alla funzione di dormitorio per i lavoratori del centro o dei comparti produttivi, faticando a trovare un'identità. Costruito nelle zone periferiche delle città si trova a volte in rapporto con la campagna, a cui tuttavia non è quasi mai legato dal punto di vista del significato. Sebbene governata da leggi specifiche l'urbanizzazione dei nuovi quartieri risulta fortemente invasiva verso il territorio rurale, visto semplicemente come un suolo che porta guadagno, col quale difficilmente viene ricercato un dialogo.

LE STRUTTURE TEMPORANEE

A seguito del sisma del 2012 sono nate in Emilia numerose realtà costituite da edifici per il tamponamento delle emergenze, adibiti a funzioni pubbliche o residenziali; in alcuni casi essi hanno modificato l'habitat urbano e rurale configurandosi come veri e propri poli indipendenti nati e cresciuti in pochi mesi o anni. Questo tipo di fenomeno, nuovo per i territori in questione, si è configurato come una serie di nuove urbanizzazioni diffuse e differenti per scala e tipologia, che hanno nuovamente visto nel territorio rurale una superficie su cui fondarsi.



[un confine indefinito]

dall'alto al basso:

un centro commerciale a Parma, il villaggio artigianale di Modena nord, il quartiere residenziale di San Biagio a Casalecchio di Reno (BO) e un campo MAP (moduli abitativi provvisori) costruito per tamponare l'emergenza abitativa del post-terremoto a Mirandola (MO).

**“I like to find something in-between.
Not only nature and architecture but
also inside and outside. Every kind of
definition has an in-between space.
Especially if the definitions are two
opposites, then the in-between space
is more rich”.**

Sou Fujimoto

IV
città istantanee
la temporaneità e il consumo di suolo

LA GESTIONE DELLE EMERGENZE E IL SURPLUS ARCHITETTONICO

Parlando di metamorfosi rapide e di mutamenti su scala territoriale occorre considerare quelle situazioni che portano il territorio stesso ad uno stato di emergenza, tra cui sicuramente troviamo l'evento sismico. Sebbene non sia l'unica causa dell'emergenza (anche l'agire umano lo è, e molto più spesso), è emblematico analizzare brevemente come nel contesto italiano, da sempre soggetto a tale fenomeno, difficilmente si sia considerato il cambiamento forzato come occasione di progetto lasciando di fatto molte realtà sospese tra le nostalgie del "com'era e dov'era" e gli slanci governati da una rassicurante euforia tecnologica. Da un quadro generale emerge come uno stato di forte accelerazione dei processi abbia come conseguenza la produzione di oggetti architettonici. Tralasciando le discussioni sulle cause occorre concentrarsi sulle conseguenze: sebbene fortemente diversificate a livello di forme e modalità applicative nei vari casi storici, è possibile individuare molti tratti comuni a livello processuale, ovvero nelle dinamiche che portano alla nascita delle nuove realtà costruite.

1976, GEMONA DEL FRIULI: doppia ricostruzione.

Il paese di Gemona, gravemente danneggiato da un sisma, venne ricostruito completamente secondo la logica del "com'era e dov'era", benché utilizzando tecniche costruttive diverse dalle originarie per ragioni di sicurezza; tale ricostruzione, pur evocando come una scenografia la memoria del vecchio centro abitato, non è più sede della comunità. Grazie agli incentivi pubblici infatti buona parte della popolazione ha preferito costruirsi ex novo un'abitazione indipendente portando alla nascita di un aggregato residenziale fatto di villette nei pressi del centro storico

ricostruito, che funge da monumento. « Abbiamo così un finto centro storico abitato da estranei e una comunità originaria dispersa nell'urbanizzazione recente. »¹

2002, SAN GIULIANO DI PUGLIA: il villaggio provvisorio

Per tamponare l'emergenza abitativa conseguente al terremoto venne costruito un vero e proprio nuovo villaggio con abitazioni e alcuni servizi: sorto per fornire l'alloggio temporaneo a circa mille sfollati, dal 2012 è una città fantasma, sterile duplicato del centro del paese in attesa di un nuovo ruolo.

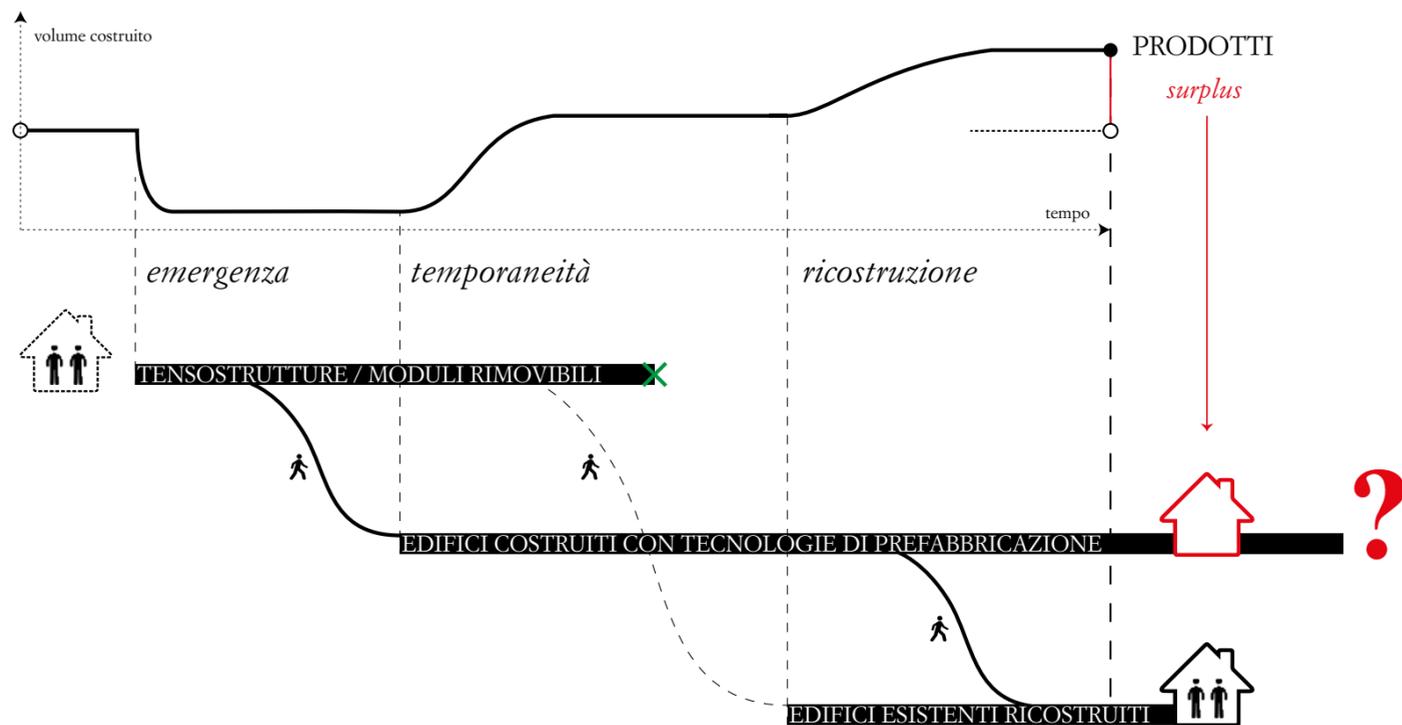
2009, L'AQUILA: new towns.

Le architetture dell'emergenza e del post emergenza nate in Abruzzo a seguito del sisma del 2009 hanno portato ad una situazione estremamente disomogenea per caratteristiche fisiche e di significato. Il riemergere dei temi del temporaneo e del ripristino dei centri storici come binari paralleli ha generato di fatto realtà ibride dall'identità vacillante. La città storica (di cui si auspica una rinascita), quasi totalmente svuotata del suo significato e disabitata, rimane ormai il simbolo di un'epoca passata. I poli residenziali satellite, sotto forma di architetture temporanee, materializzano il paradosso legato all'immobilità di una situazione provvisoria, in quanto sono nei fatti permanenti: ancora nel dubbio una possibile riconversione di queste unità di abitazione "tecnologicamente all'avanguardia".



Il villaggio temporaneo di San Giuliano di Puglia.

¹ da Pietro Valle, *Uno sguardo retrospettivo*, Lotus n°144 pp.72-75, 2010.



La gestione dell'emergenza e il surplus produttivo.

2012, EMILIA: città istantanee

Sebbene il sisma emiliano abbia avuto conseguenze numericamente meno incisive per quanto riguarda gli edifici distrutti è possibile trovare molte affinità per quanto riguarda la produzione di edifici temporanei con il caso abruzzese. Tali oggetti, diversi per configurazione e significato (in Emilia prevalentemente a funzione pubblica), convergono tuttavia nel generare una massa disomogenea sospesa tra una funzione temporanea destinata a migrare e il rischio di un'obsolescenza di significato. La città storica è ancora in parziale stato di abbandono ma la ripresa delle funzioni pubbliche al suo interno è già in parte stata avviata mentre i nuovi poli pubblici temporanei, importanti per dimensioni, sono una presenza additiva.

Chiameremo queste realtà *città istantanee*.

In seguito agli eventi sismici che hanno colpito l'Emilia Romagna nel 2012 le istituzioni hanno promosso un piano di emergenza rivolto nell'immediatezza a quegli edifici strategici (scuole, municipi, chiese...) che risultavano inagibili, la cui funzione doveva dunque essere accolta da nuovi fabbricati in attesa del recupero delle vecchie sedi. L'atto costruttivo, dettato da tempistiche estremamente ristrette, ha portato alla nascita di veri e propri nuovi centri collocati nelle vicinanze dell'abitato esistente. La dimensione e il carattere espansivo di queste azioni progettuali ricalcano una logica economica e funzionale molto semplice volta al soddisfacimento di un bisogno impellente al costo più basso. La dimensione di alcune di queste nuove città nelle città è del tutto paragonabile agli antichi centri storici, e per questo esse rappresentano un atto potente al confine tra campagna e zona urbana, una ridefinizione della natura del luogo. Così come sono cambiate la percezione del centro e della sua identità, legate ancora ad un'idea di originalità, di fondazione, così muta il rapporto con l'ambiente rurale. Le città istantanee devono il loro carattere all'atto stesso della loro creazione più che ad

aspetti architettonici o urbani, l'atto pratico è fortemente preponderante rispetto a quello progettuale, la quantità e la velocità superano la qualità.

LA ROTTURA DEL RAPPORTO CON LA CAMPAGNA

Prescindendo dalle cause generatrici, le nuove realtà temporanee possono essere paragonate ad un atto di espansione urbana vera e propria, accendendo nuovamente il tema del consumo di suolo agricolo, il cui ruolo chiave (non solamente economico ma anche culturale) nel territorio emiliano è troppo spesso stato dimenticato. Il rapporto di dialogo tra campagna e centro urbano che costituiva un'identità secolare della pianura è stato travolto dall'inarrestabile (e inevitabile) fenomeno di metropolizzazione, quasi sempre governato dall'interesse cieco e non dalla ricerca di una qualità o di un carattere. Da simbiosi che crea una virtuosa collaborazione tra attività umana e natura a sfruttamento unidirezionale e soffocamento del terreno da parte degli elementi urbani sterili, simboli di efficienza e organizzazione, del rassicurante standard di qualità tecnologico.

TEMPORANEITÀ

Il processo di riassorbimento funzionale da parte degli edifici destinati a essere ricostruiti è già in parte stato avviato e la temporaneità si significato delle città istantanee si fa evidente. La loro costituzione fisica e la loro estensione, nonché i costi di realizzazione delle stesse, rendono alquanto improbabile una loro futura demolizione, almeno per qualche decennio. Il nuovo ruolo aggregatore di cui sono state caricate andrà via via scemando ma la loro presenza fisica rimarrà un dato innegabile. I concetti di durevole e temporaneo, per natura

relativi, vengono qui direttamente a scontrarsi con una realtà consolidata: centri costruiti ex novo, ora sostituiti di quelli storici, verranno a confrontarsi con una nuova situazione, la loro natura di efficienti surrogati muterà in presenza additiva, in un surplus produttivo, in una copia affiancata priva di senso.

CONTEMPORANEO VS CONTEMPORANEO

Un intervento architettonico su queste realtà andrebbe a confrontarsi con un nuovo contesto, una realtà che a sua volta sarà estraniata, una volta conclusasi la sua necessità funzionale. Il futuro di questi oggetti, che segnano una parte del confine tra città e campagna, verrà a confrontarsi con i temi dell'identità e del carattere degli abitati nella pianura Emiliana. A pochi anni dalla loro nascita le architetture "temporanee" rischiano di diventare obsolete non per caratteristiche di qualità tecnologica, ma per mancanza di ruolo: Il tema del confronto tra progetto e tempo si sposta qui ad un livello contemporaneo vs contemporaneo, in gran parte nuovo per le realtà in questione. La dimensione fisica del tema risulta ovviamente fondamentale, si vuole dunque creare un quadro di insieme che raccolga e ordini i dati relativi alle costruzioni definite "temporanee" realizzate in seguito agli eventi sismici che hanno colpito l'Emilia nel 2012.

Pagine seguenti, dall'alto:

Finale Emilia, scuola secondaria temporanea; la nuova urbanizzazione a Concordia Sulla Secchia; edifici temporanei e campo MAP di Mirandola, che seppur destinato allo smontaggio è provvisto di una grande quantità di opere di urbanizzazione "ordinarie"; una parte dell'area dedicata alle strutture temporanee e l'auditorium incompleto di San Felice sul Panaro;





LE ORDINANZE E I PIANI DI COSTRUZIONE

La regione Emilia Romagna, in seguito agli eventi sismici del maggio 2012, ha emesso una serie di ordinanze atte alla gestione dell'emergenza: relative da una parte alla messa in opera di strutture rimovibili per le necessità immediate, dall'altra alla costruzione di veri e propri edifici temporanei che, come già detto, avrebbero dovuto rimpiazzare quelli strategici eccessivamente danneggiati. In una prima fase è stata data priorità agli edifici scolastici al fine di garantire la ripresa delle attività didattiche in settembre, e in seguito a tutti gli altri edifici pubblici quali municipi e strutture sportive, nonché religiose. Si fa in particolare riferimento ad alcune ordinanze principali, configurate come veri e propri bandi per la progettazione e la realizzazione dei nuovi edifici:

- Ordinanze n°6 e n°7 del 5/7/2012 per gli Edifici Scolastici Temporanei (EST)

- Ordinanza n°28 del 25/8/2012 per gli Edifici Municipali Temporanei e le nuove chiese (EMT)

- Ordinanza n°155 del 19/12/2013 per gli Edifici Pubblici Temporanei (EPT3)

- Ordinanze relative a EPT 1 e EPT2

È possibile sintetizzare gli interventi di costruzione previsti dalle ordinanze come segue:

- EST (edifici scolastici temporanei): attraverso il Programma Operativo Scuole della Regione Emilia Romagna sono stati previsti numerosi interventi, di cui gli Edifici Scolastici Temporanei sono il prodotto più consistente; organizzati su 28 lotti e frutto di un investimento di circa 124 milioni di euro per la costruzione degli edifici stessi, di Palestre Temporanee (PST) e per l'esecuzione delle relative opere di urbanizzazione. Tali edifici, realizzati quasi esclusivamente attraverso

l'impiego di strutture prefabbricate, sono stati costruiti in media in 50 giorni e progettati per durare nel tempo (la temporaneità non si riferisce alla vita dell'edificio, ma all'uso scolastico)¹. La superficie totale dei lotti interessati dalla costruzione di edifici scolastici temporanei ammonta a circa 119169 m² a cui si aggiungono 71.525 m² per le palestre temporanee.

- EMT (Edifici Municipali Temporanei): organizzati su 10 lotti per un totale di 48486 m², comprendono vere e proprie sedi comunali ed edifici di servizio, nonché le nuove chiese.

- EPT (Edifici Pubblici Temporanei): frutto dei programmi EPT1, 2 e 3 si configurano come una serie di costruzioni con destinazioni d'uso differenziate, tra cui, ad esempio, caserme per la protezione civile, scuole di musica, uffici pubblici e magazzini comunali, per un totale di 20 lotti e 137.349 m².

Il quadro emerso da questa analisi è dimensionalmente molto importante, si parla infatti di 376.529 m² di superficie totale per i lotti utilizzati; è inoltre importante sottolineare come tale fenomeno sia nato e si sia sviluppato in un arco temporale molto ristretto (in totale circa due anni con un picco nei primi mesi del post sisma) producendo tuttavia segni importanti sul territorio, soprattutto se si rapporta la dimensione degli interventi di nuova costruzione a quella dei centri abitati esistenti interessati.

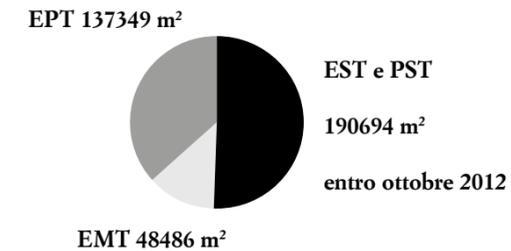
MAPPATURA E GEOREFERENZIAZIONE

La mappatura degli edifici temporanei nasce dall'analisi delle ordinanze regionali sopra citate e da un'indagine cartografica più approfondita che, incrociando i dati di diversi livelli di informazione, permette di avere un quadro completo della situazione. Si riporta il QR-Code relativo alla versione digitale della mappa, eseguita su base Google. I dati quantitativi sulle nuove edificazioni non

includono le aree dedicate ai MAP (Moduli Abitativi Provvisori) benché, come vedremo in seguito, esse abbiano avuto un forte impatto sul territorio.

INDIVIDUAZIONE DELLE NUOVE REALTÀ URBANE

La proliferazione delle nuove aree edificate ha interessato una serie di comuni situati nelle province di Modena, Ferrara, Bologna e Reggio Emilia, configurandosi come un fenomeno diffuso a macchie su un territorio esteso. L'analisi quantitativa dei dati relativi alla costruzione degli edifici temporanei evidenzia la naturale eterogeneità del fenomeno, più significativo per estensione nelle zone urbane più colpite dal sisma.



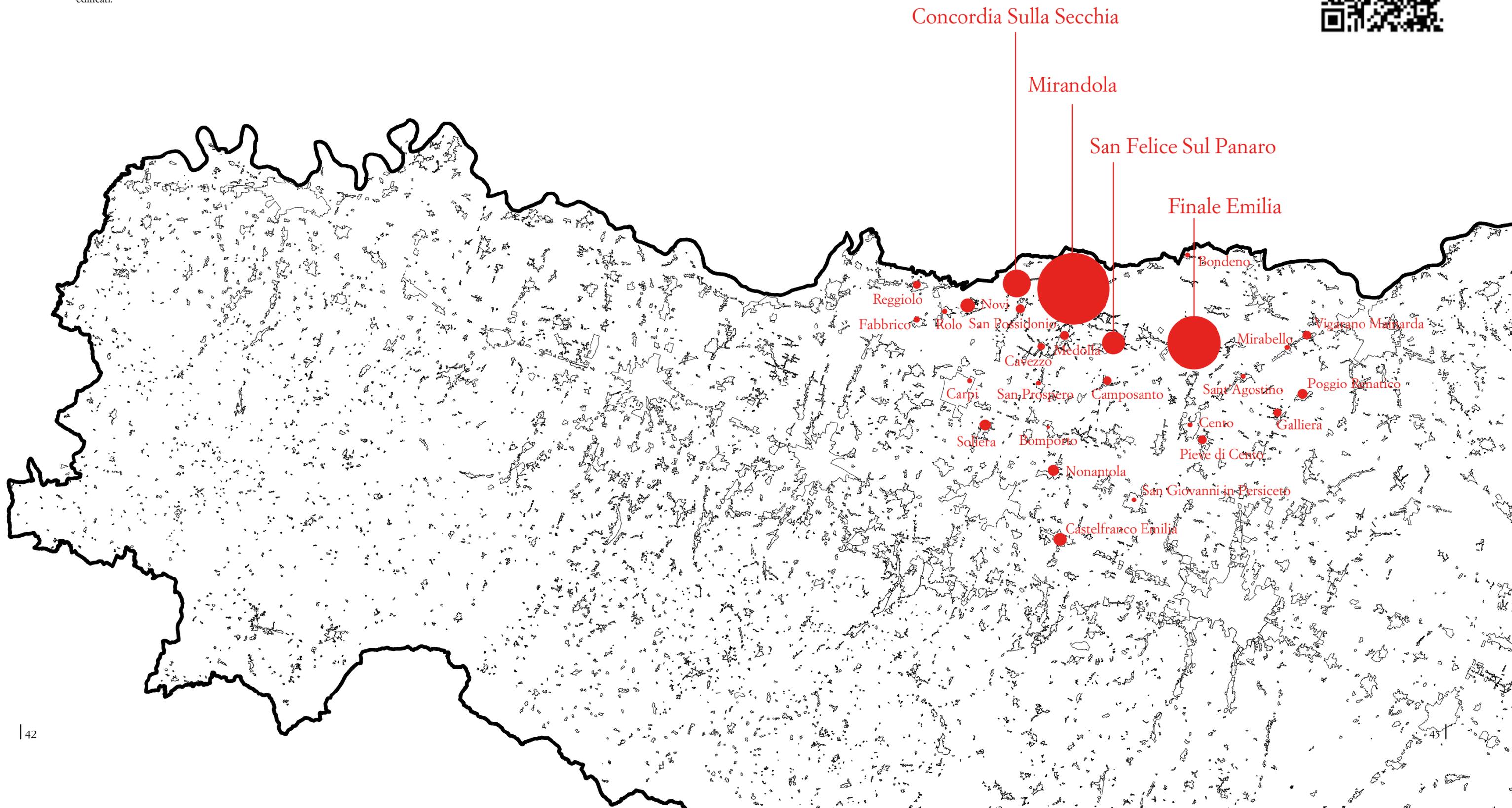
COMUNE	Superfici totali in m2			
	LOTTE	UTILE COSTRUITA	SU/abitante	SU/S.Lotti
Bomporto	1499	630	0,062	0,42
Bondeno	4130	1439	0,100	0,35
Camposanto	8865	3011	0,934	0,34
Carpi	1224	830	0,012	0,68
Castelfranco Emilia	13350	3710	0,113	0,28
Cavezzo	7640	2723	0,387	0,36
Cento	982	330	0,009	0,34
Concordia sulla Secchia	27878	7036	0,813	0,25
Fabbrico	6250	2047	0,306	0,33
Finale Emilia	54140	9460	0,603	0,17
Galliera	8136	1828	0,337	0,22
Medolla	9000	1500	0,239	0,17
Mirabello	5550	2277	0,690	0,41
Mirandola	110150	16357	0,684	0,15
Nonantola	11100	500	0,032	0,05
Novi	14555	3309	0,323	0,23
Pieve di Cento	8774	2968	0,424	0,34
Poggio Renatico	9933	3421	0,304	0,34
Reggiolo	8080	2039	0,222	0,25
Rolo	5369	1970	0,480	0,37
San Felice sul Panaro	23541	9068	0,833	0,39
San Giovanni in Persiceto	4030	1418	0,051	0,35
San Possidonio	9378	2165	0,607	0,23
San Prospero	1125	990	0,170	0,88
Sant'Agostino	1800	650	0,094	0,36
Soliera	11350	4103	0,265	0,36
Vigarano Mainarda	8700	830	0,108	0,10
TOTALE	dm	86609		

La tabella confronta la dimensione delle realtà edificate in seguito ai piani EPT (1,2,3), EMT, EST, PST.

¹ da Regione Emilia Romagna, *Il tempo della scuola*, documento digitale, 2013.

Localizzazione delle città istantanee sul territorio.

Nella mappa aerogrammi più grandi corrispondono a maggior superficie dei lotti edificati.



QUATTRO CASI

Dall'analisi dei dati si evince come i comuni più interessati dal fenomeno siano Mirandola, San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Concordia sulla Secchia; la dimensione edificata risulta in questi casi particolarmente significativa se si esegue un confronto di scala tra realtà urbana complessiva e nuove edificazioni; occorre ora comprendere il fenomeno dal punto di vista qualitativo, ovvero analizzare le modalità attraverso cui le architetture si sono appropriate delle superfici in relazione alle realtà urbana e rurale, sempre in stretta relazione nelle terre della bassa emiliana: di seguito verranno dunque analizzate e confrontate le quattro realtà costruite più significative, che si configurano come vere e proprie città istantanee.

CONCORDIA SULLA SECCHIA

L'abitato di Concordia (MO) si sviluppa a est del fiume Secchia. Le costruzioni temporanee si addensano in un grande lotto a nord del centro abitato e comprendono il nuovo municipio, un edificio scolastico, una chiesa e un campo di MAP, ora smantellato per quanto riguarda i box-abitazione. Il ruolo funzionale del centro storico è dunque temporaneamente traslato in un'area di confine. I quattro edifici principali che nascono nell'area sono costruiti su un unico livello e composti prevalentemente da volumi scatolari di dimensioni notevoli, risultano tracciare una forte linea di rottura con il contesto urbano attiguo (a sud ovest), caratterizzato dalla proliferazione di piccoli edifici residenziali aggregati in un tessuto abbastanza denso, tipico dell'*housing* del secondo Novecento, in cui il verde è presente seppur su superfici ristrette. L'area confina poi con zone agricole e lotti privati in cui sorgono case di campagna spesso associate ad aree verdi strutturate (presenti numerose alberature importanti).

MIRANDOLA

Mirandola (MO), con un'area urbana molto ampia e una popolazione di oltre ventiquattromila abitanti si distingue per estensione dagli altri casi trattati. Gli edifici temporanei che accolgono i principali servizi pubblici rimasti senza sede si addensano in due aree principali: una situata a nord ovest del centro urbano e comprendente il nuovo municipio e la scuola primaria, e una a sud est, ove si collocano i nuovi istituti scolastici superiori e altre strutture ad uso pubblico; entrambe si trovano sul confine tra zona urbanizzata e campagna, sebbene la prima abbia un'estensione molto ridotta. L'area a sud est, di grandi dimensioni, ha un tessuto piuttosto rarefatto e omogeneo per funzioni, accogliendo di fatto il nuovo polo scolastico secondario e molti edifici correlati come la biblioteca, la palestra, i laboratori e un auditorium. L'ex campo MAP, nella zona nord, costituisce un forte elemento di degrado della qualità urbana e ambientale, trovandosi in stato di abbandono. L'area confina a ovest con una zona parzialmente urbanizzata con una notevole presenza di verde e a est con la campagna aperta.

SAN FELICE SUL PANARO

Il centro storico, per gran parte danneggiato dal sisma, migra verso la campagna e occupa un vuoto in attesa della ricostruzione. Nasce così, all'interno dell'area urbana, un vero e proprio polo commerciale e pubblico che comprende una chiesa, un municipio e un nuovo centro commerciale nato dall'aggregazione dei commercianti locali (non è conseguenza delle ordinanze regionali) nonché un impianto sportivo. Una seconda area, situata a est accoglie le nuove scuole e un auditorium incompiuto, che si posiziona in diretto contatto con la campagna. Per quanto riguarda la prima area essa va a saturare parzialmente un vuoto tra la zona residenziale densa e il cimitero,

pur mantenendo un carattere profondamente diverso dal resto dell'abitato.

FINALE EMILIA

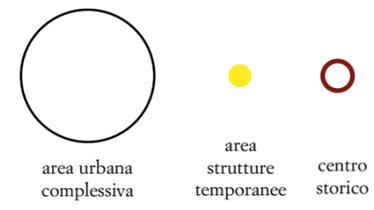
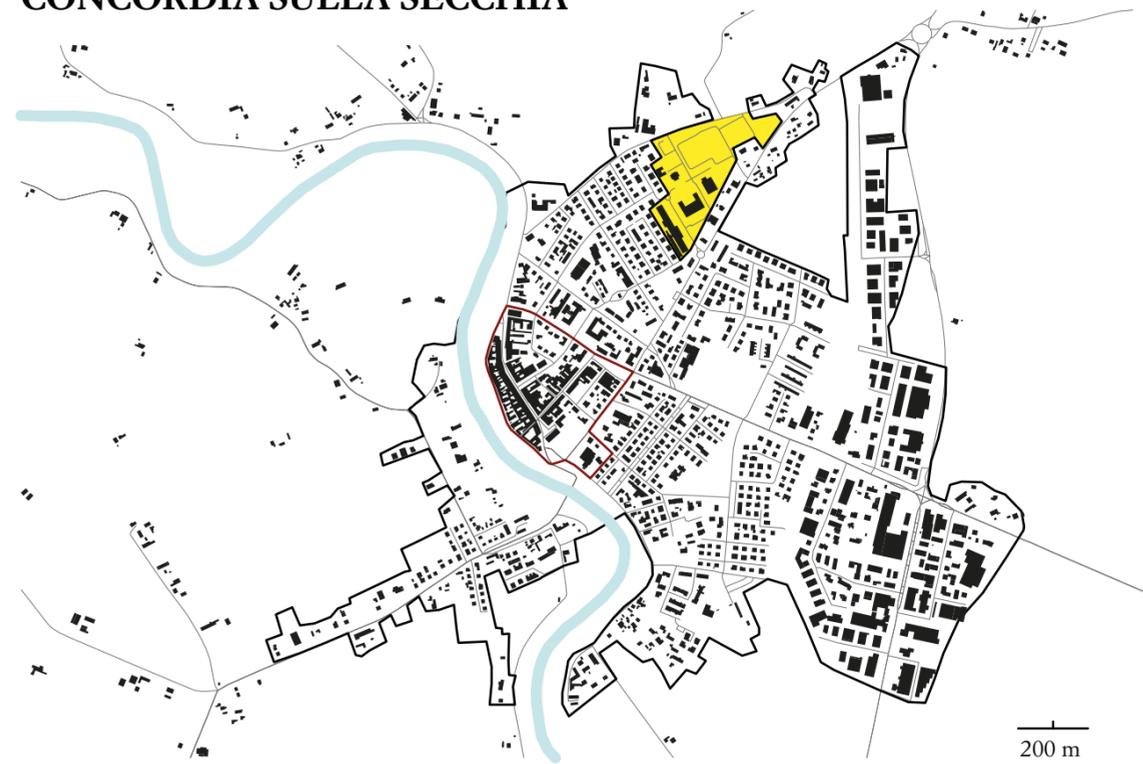
L'area individuata per i nuovi edifici ha uno sviluppo allungato e segna una buona parte del confine tra zona urbana e rurale. La scuola, la palestra e la biblioteca si interpongono nettamente tra aperta campagna e tessuto denso esistente, fungendo più o meno da filtro tra le due realtà ben distinguibili. I quattro blocchi costruiti si impongono nettamente sull'area pur mantenendo bassissima la densità edificatoria. L'edificio adibito a scuola secondaria risulta non agibile e per questo non svolge la propria funzione, rimanendo tuttavia una presenza fisica importante. Tra le varie costruzioni si interpongono spazi verdi, unici canali visivi rimasti liberi per le abitazioni poste a sud del lotto: se si esclude la scuola primaria, costruita su un unico livello, tutti gli edifici infatti si sviluppano ad altezze maggiori rispetto alle preesistenze. L'impianto funzionale risulta omogeneo caratterizzandosi come nuovo polo educativo.

CONCLUSIONI

L'analisi delle quattro realtà costruite in rapporto alle caratteristiche degli aggregati urbani e al contesto in generale, che ha sempre la campagna come elemento protagonista, evidenzia numerose caratteristiche quantitative e qualitative sui risultati del processo di costruzione. In primo luogo esistono tratti comuni, come la bassa densità dei nuovi tessuti costruiti e la morfologia degli edifici, concepiti come grandi contenitori isolati, nonché la logica generale espansiva, ovvero che causa un aumento delle dimensioni dell'areale urbano (nell'ordine del 2-3%, considerevole se pensiamo che è avvenuta in un tempo molto breve), con l'eccezione

dell'area #1 a San Felice sul Panaro, che va ad occupare un suolo ormai incluso nell'area edificata. Sebbene come già detto la densità edificatoria sia mediamente bassa (0,32) la presenza di ingenti opere di urbanizzazione e aree di parcheggio asfaltate ha generato un notevole consumo di suolo agricolo. Dal punto di vista qualitativo emergono due tipologie di aree con le specifiche variazioni sul tema: da un lato quelle adibite ad uso sostanzialmente scolastico, che generano una migrazione delle attività al confine dell'area urbana, dall'altra quelle configurate come veri e propri nuovi centri con tanto di chiese e municipi; tra queste spicca sicuramente il caso di Concordia sulla Secchia. L'area in questione condensa infatti una serie di elementi che sintetizzano il tema della città istantanea: la presenza di un'area vasta sottratta alla campagna di dimensioni considerevoli rispetto a quella preesistente in cui si condensano una serie di edifici a carattere pubblico (una scuola, una chiesa, un municipio, una palestra) nonché una vasta porzione di terreno che accoglieva un campo abitazioni (moduli abitativi rimovibili) e che ora si presenta come una terra di nessuno, segnata da travi di fondazione, ghiaia e allacciamenti per gli impianti. Il rapporto con il contesto, sia urbano che rurale, è evidentemente problematico. L'atmosfera è quella di una realtà in sospensione, letteralmente atterrata su un territorio cui non si lega né per affinità né per contrasto, ma che semplicemente esiste nella sua fisicità. Di seguito le schede di analisi dei quattro casi.

CONCORDIA SULLA SECCHIA



superficie totale area: 74839 m²

- 1. scuola primaria e secondaria
- 2. chiesa e parrocchia
- 3. municipio
- 4. palestra comunale
- 5. campo MAP



1



2



3

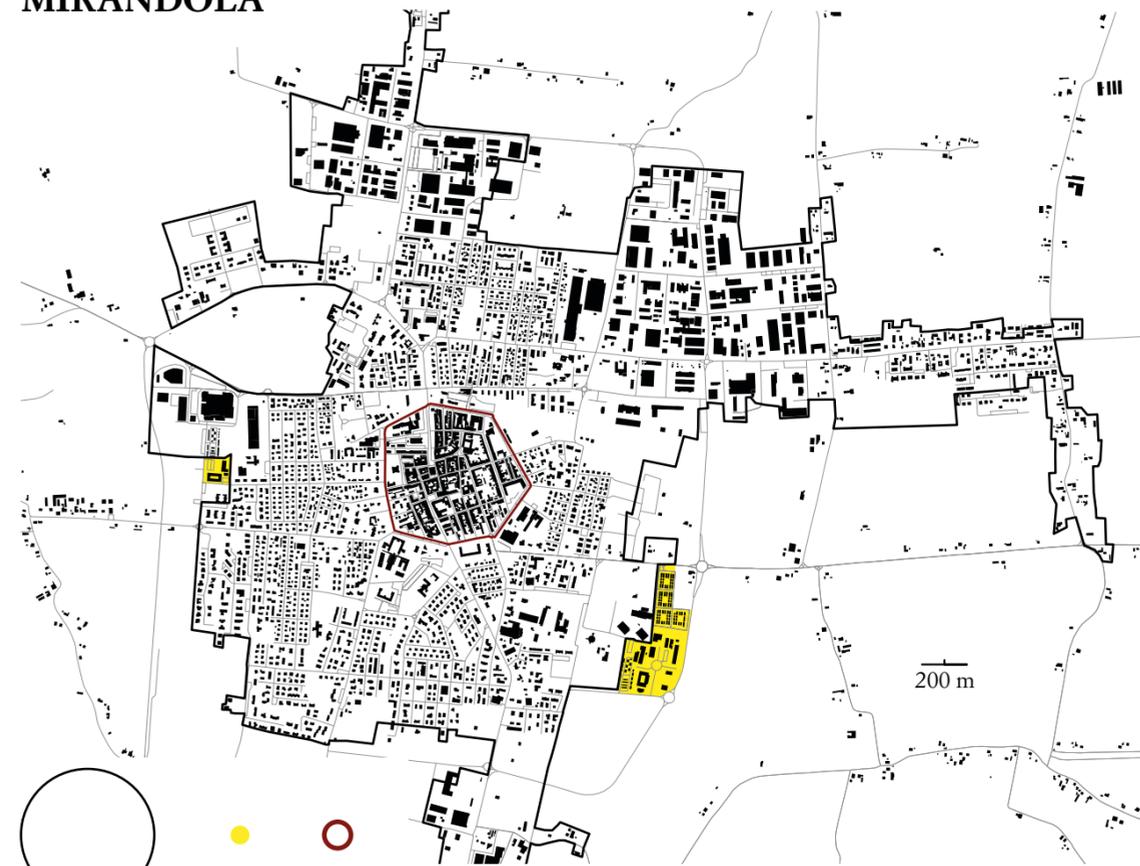


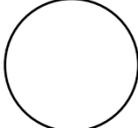
4



5

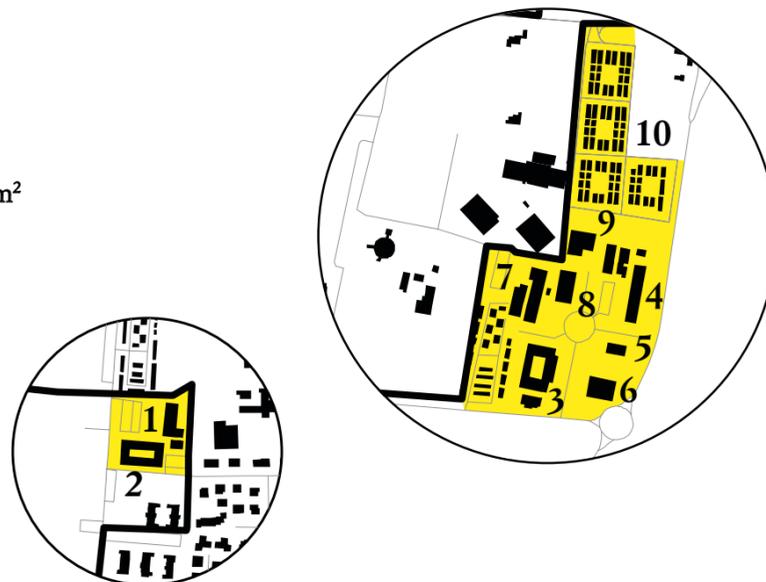
MIRANDOLA



-  area urbana complessiva
-  area strutture temporanee
-  centro storico

superficie totale aree: 148440 m²

1. scuola primaria
2. municipio
3. scuola secondaria
4. scuola secondaria
5. laboratori
6. auditorium
7. scuola primaria
8. biblioteca
9. palestra
10. campo MAP



1



2



4



3/6

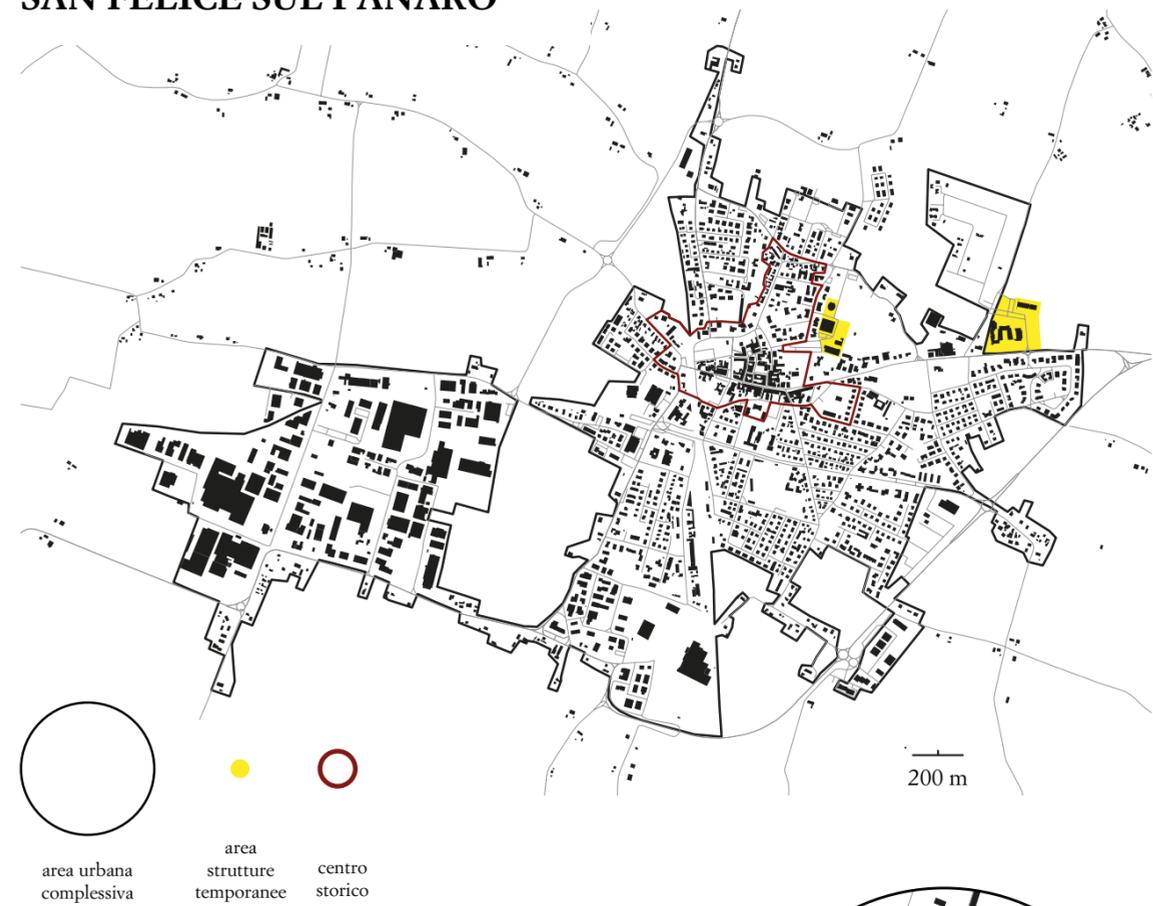


7/8



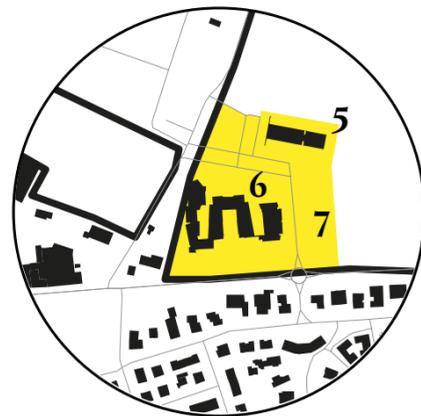
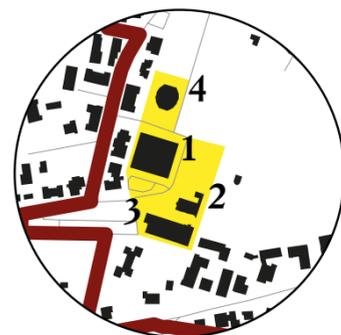
10

SAN FELICE SUL PANARO



superficie totale aree: 56980 m²

- 1. centro commerciale
- 2. chiesa
- 3. municipio
- 4. tensostruttura
- 5. scuola dell'infanzia
- 6. scuola primaria
- 7. auditorium



1



2



4

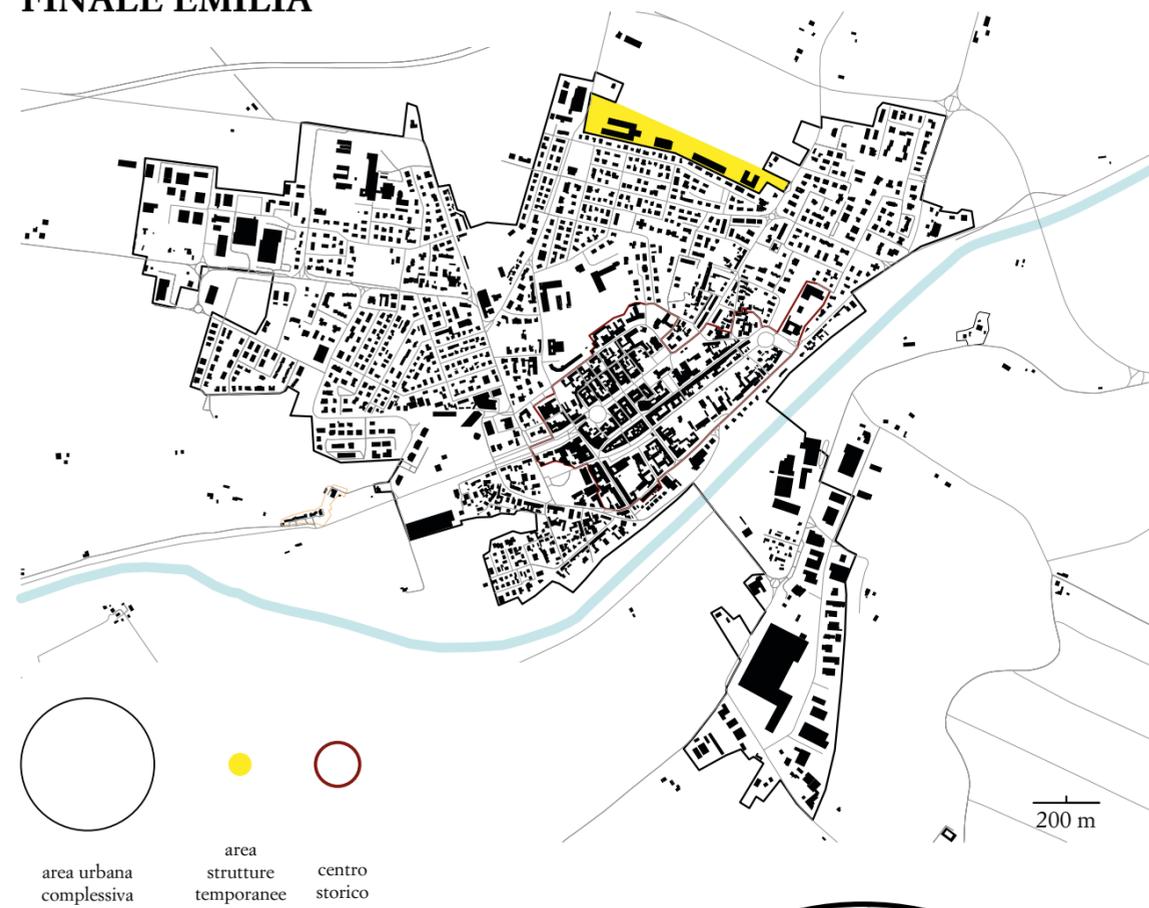


6



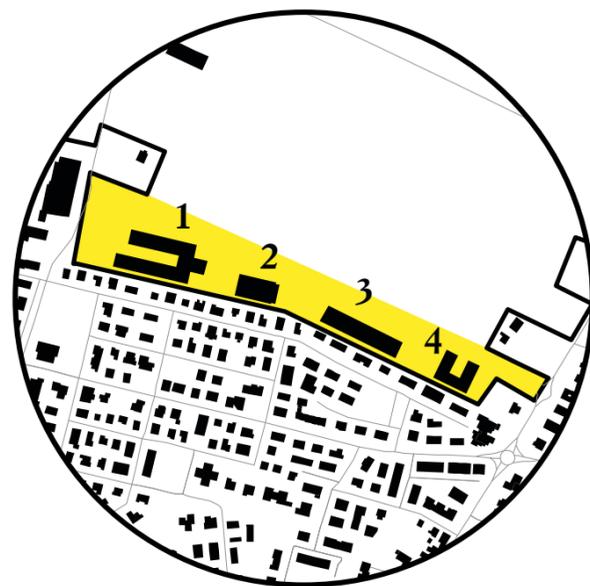
7

FINALE EMILIA



superficie totale area: 53566 m²

- 1. scuola primaria
- 2. palestra
- 3. scuola secondaria
- 4. biblioteca/polivalente



1



2



3



4

V

Concordia

il borgo, il fiume, la campagna



CENNI STORICI

Il territorio di Concordia e in particolare il suo centro hanno attraversato nei secoli grandi cambiamenti, ognuno dei quali ha lasciato la propria traccia; l'impianto urbano attuale è il frutto di numerose distruzioni e ricostruzioni (l'ultima delle quali ultimata nel 1713) dovute a guerre e passaggi di potere. Cresciuta nel mezzo della campagna centuriata a ridosso del fiume Secchia, ha basato fino al secondo dopoguerra la propria economia quasi esclusivamente su agricoltura (da citare la presenza dei mulini natanti sul fiume fino al XVIII secolo) e allevamento, eccezion fatta per la produzione di seta da baco nel XVII secolo. A partire dagli anni '50 del Novecento si registrò un massiccio esodo dalle campagne verso le zone industriali. Questo periodo è stato segnato da un'ingente e rapida attività di espansione urbana che, a partire dal nucleo storico a ridosso del fiume, ha proseguito verso est con un'accelerazione particolare tra gli anni '70 e gli anni '90. Gli esiti di questi sviluppi sono sostanzialmente due: le periferie residenziali e i distretti industriali, oggi ben più sviluppati del nucleo che conserva caratteri storici particolari.

L'IDENTITÀ COMPROMESSA

Il rapporto città/campagna è nel corso degli anni mutato in quanto l'attività umana, un tempo profondamente dipendente dall'ambiente rurale, si è estraniata dalle contingenze locali in seguito agli sconvolgimenti economici del Novecento. Il sisma del 20 e 29 maggio 2012 ha poi colpito ciò che storicamente costituiva il nucleo vitale della città: il suo centro. Gli edifici colpiti sono numerosissimi, sia pubblici (municipio e chiesa ancora inagibili) che privati: di conseguenza le attività commerciali e sociali hanno visto scomparire i propri spazi vitali. L'identità secolare di Concordia vacilla tra un centro storico protagonista di un complesso e lungo processo verso il ripristino

del proprio ruolo, per cui verosimilmente serviranno ancora anni, e un rapporto con la campagna che risulta vago in quanto mancano quegli spazi che legano la vita urbana a quella rurale, un tempo indissolubilmente connessi per necessità.

[pagina seguente, in alto]

Estratto PSC Concordia 2007: tav. QC.7 – crescita urbana

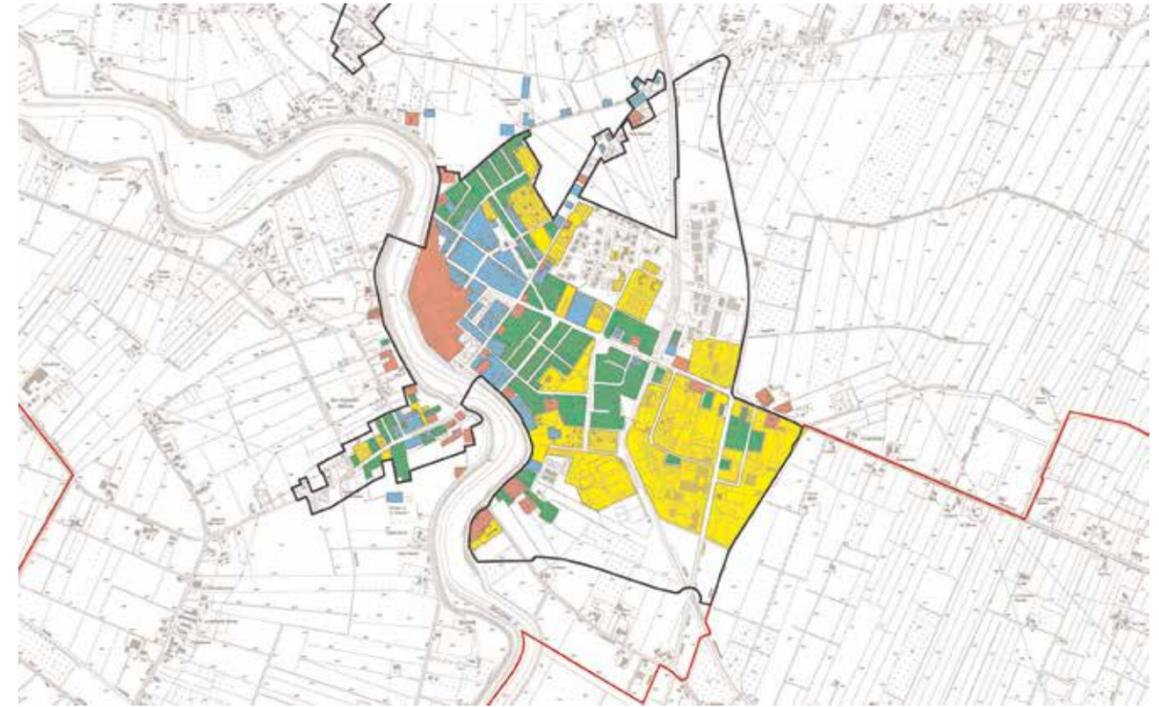
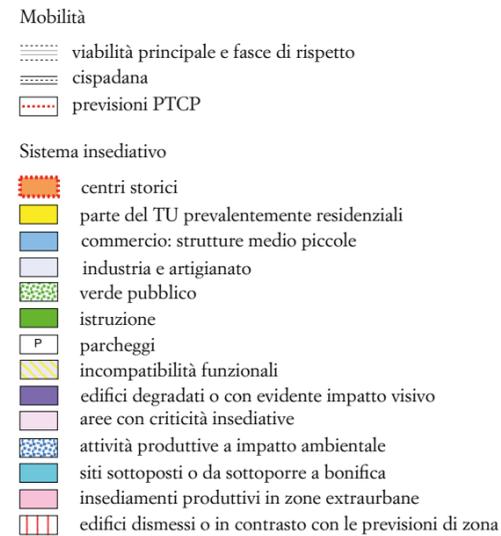
Legenda

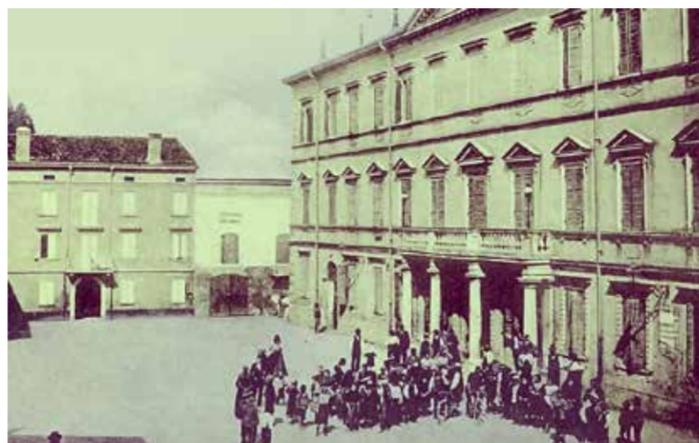


[pagina seguente, in basso]

Estratto PSC Concordia 2007: tav. QC.5 – caratteri della struttura insediativa e della mobilità

Legenda





Alcune immagini della Concordia del primo Novecento

dall'alto al basso: l'ingresso al centro lungo l'argine a nord; lo storico municipio ora inagibile; Via della Pace.



Concordia oggi

dall'alto al basso: l'ingresso al centro lungo l'argine a nord; la campagna a nord del centro storico; Via della Pace.

L'AREA DI PROGETTO

Precedentemente al sisma i 7 ettari dell'area di progetto erano a vocazione esclusivamente agricola. Tra il maggio 2012 e il novembre 2013, a seguito del procedimento di esproprio, sono stati realizzati gli edifici e le rispettive opere di urbanizzazione che tutt'ora la occupano. Risulta evidente come il risultato urbano ottenuto, benchè sviluppatosi in pochissimo tempo, sia il frutto di progettazioni diverse accostate piuttosto che di un disegno unitario. La presenza delle opere di urbanizzazione, non essendo stata ottimizzata a causa di tempi e risorse ristretti, è ingente e pesante tanto da far risultare i singoli edifici come isole circondate da strade. Anche il campo MAP, che sorgeva nella parte nord dell'area, è servito da strade asfaltate e parcheggi, che oggi permangono non essendo rimovibili come i moduli di abitazione, dei quali comunque rimangono le strutture di fondazione in calcestruzzo e gli allacciamenti agli impianti. Le aree verdi, seppur presenti, sono evidentemente residuali e non integrate nella progettazione. Il consumo di suolo è elevatissimo (circa il 70% del totale) e le caratteristiche qualitative degli edifici e delle zone attigue (parcheggio/transito veicoli) costituiscono una problematica evidente anche per le abitazioni delle zone residenziali adiacenti, che hanno perso il contatto diretto con la campagna.

UN CENTRO PERIFERICO

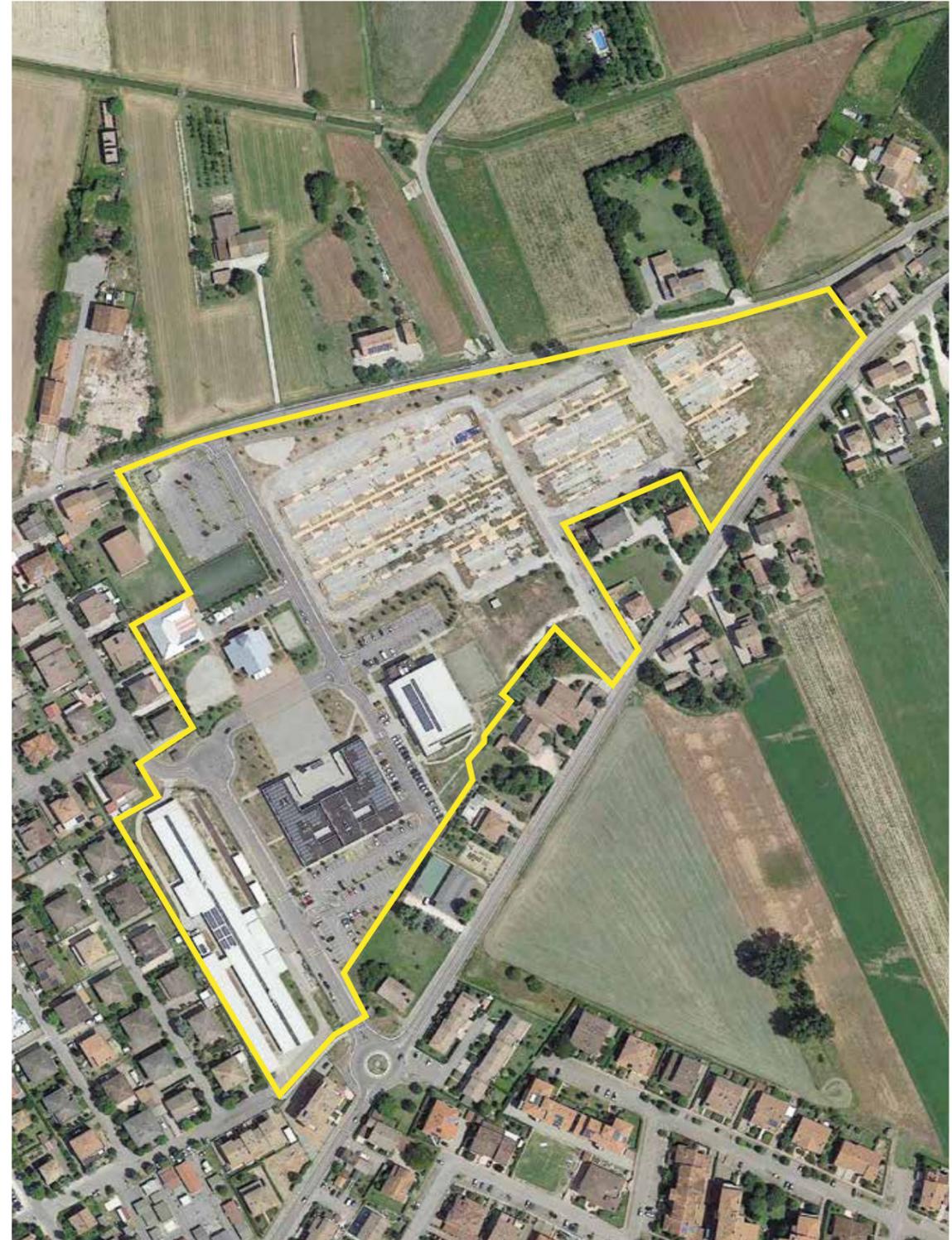
L'area in questione, benchè fisicamente rappresenti una sostanziale continuazione del tessuto urbano di Concordia, incorporandone alcune delle funzioni pubbliche principali, si trova dal punto di vista del significato in un'imminente situazione di stallo data dalla mancanza di un legante con la dimensione territoriale e comunitaria: per questo possiamo definirla un "centro periferico". Il ripensamento di tale area passa attraverso la ridefinizione di uno o più elementi all'interno

della stessa, che siano potenzialmente in grado di ricreare un sistema funzionante e vivo nel senso più ampio del termine. Gli aspetti da considerare sono principalmente due: la grande estensione dell'area di suolo consumato ma inutilizzato (soprattutto l'ex campo abitazioni, ma anche le vaste porzioni pavimentate tra la chiesa e il municipio) e la presenza del municipio, fisicamente baricentrico, che si appresta a diventare un edificio fantasma non appena la funzione pubblica tornerà a migrare nella sede storica: è importante considerare che quando ciò accadrà le restanti funzioni all'interno dell'area si andranno a configurare sostanzialmente come un polo scolastico e sportivo. Il ripensamento del ruolo di questi oggetti non può che considerare le altre entità presenti come necessariamente collaboranti e funzionanti; la posizione dell'area stessa segna parte del confine tra zona densamente urbanizzata e campagna proponendosi come naturale zona di filtro e dialogo tra le due realtà, senza configurarsi come un polo autonomo.



74839 m²

Pagina seguente. Area di intervento (base ortofoto Google 2017).





2011. Pre-sisma

suolo agricolo
[100%]



verde residuale
[31%]



suolo consumato
[69%]

2014. Città istantanea

2016

verde residuale
[31%]



suolo consumato
[69%]



verde residuale
[31%]



suolo consumato
non più utilizzato
[29%]

suolo consumato
[40%]

2017



L'atto progettuale implica la proiezione di un'idea in una realtà ancora in divenire. Se consideriamo le zone urbane e rurali dell'Emilia colpita dal sisma è inevitabile chiedersi quale sarà un possibile futuro per questi territori e dunque per quelle architetture e quelle forme di paesaggio che ne costituiscono un forte bagaglio identitario. Sia i centri che le zone rurali e di confine hanno subito danni e sconvolgimenti tali da far emergere degli interrogativi non solo su ciò che sarà, ma su come si è agito in passato. Il progetto contemporaneo deve essere l'occasione per creare una visione, e in seguito un esempio concreto del futuro di queste realtà. Non occorre fare previsioni, ma creare opportunità a partire da ciò che già esiste per farlo evolvere in un sistema nuovamente funzionante. Il territorio, troppo spesso visto come la somma di elementi autonomi e quasi mai come un organismo vivente le cui parti agiscono in interdipendenza richiede oggi un intervento più che mai consapevole del contesto in cui si agisce, non in un'ottica di sterile ripristino e recupero, ma di progetto e rinascita.

PROGETTARE dal fr. *projeter*, che è dal lat. tardo *proiectare* "gettare avanti".

VI

il progetto

città, campagna, integrazione



UNA NUOVA INTEGRAZIONE

Il ripensamento dell'area, come occasione di attribuzione di un nuovo significato condiviso, va ad agire essenzialmente sui due elementi chiave che possono ridefinirne l'identità, che non è mai mutata dalla funzionalistica "area degli edifici temporanei": il recupero del suolo-spazzatura dell'ex campo abitazioni e la totale riprogettazione dell'edificio che ospita per il momento il municipio; questi due interventi devono essere intesi come sistemi collaboranti anche con le altre funzioni presenti nell'area, in particolare quella scolastica. La ricerca di una nuova integrazione di città/comunità/campagna al centro del nuovo progetto, l'identità di un territorio dal forte carattere, in parte persa nelle violente accelerazioni della storia, da recuperare e proiettare verso un futuro più rispettoso e consapevole. La progettazione architettonica, seppur incapace di raggiungere questo scopo da sola, può essere un principio di miglioramento creando opportunità di cambiamento e integrazione.

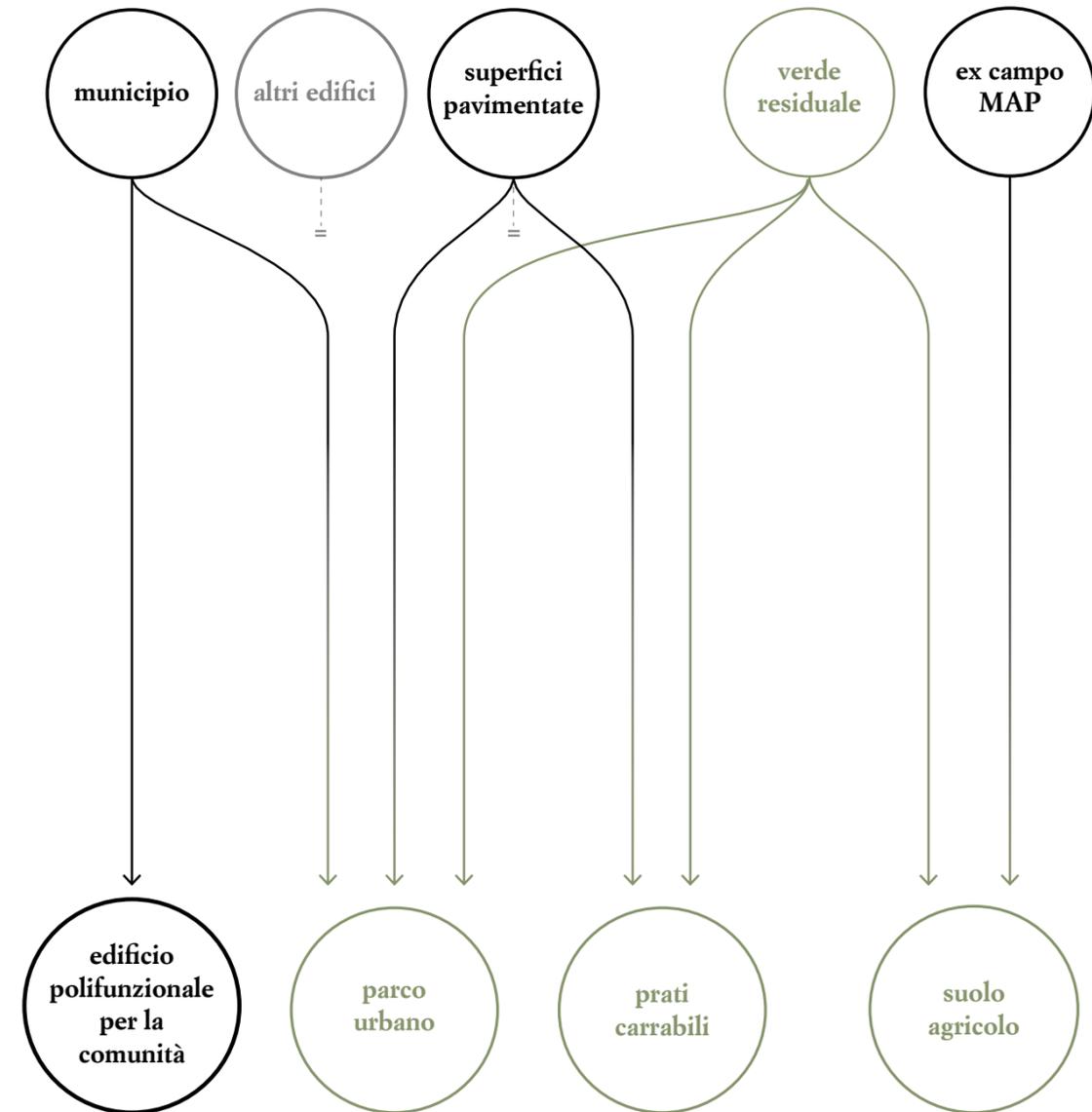
IL PROCESSO DI METAMORFOSI: la riprogettazione del municipio

La creazione di attrattività verso l'area richiede l'innesto di un programma adeguato per l'edificio da riprogettare. L'attuale configurazione degli spazi, essendo particolarmente rigida e ponendo un confine netto tra interni ed esterni, deve essere ripensata al fine di ottenere una maggior flessibilità e una connettività più fluida tra interno/esterno e interno/interno. L'insieme dei nuovi spazi potrà ospitare una serie di attività dal carattere culturale e scolastico (biblioteca, laboratori, aule studio), ricreativo (spazi eventi, caffè, galleria) e un nuovo mercato agricolo per la comunità e i produttori locali. La fusione tra vita pubblica e territorio potrà avvenire grazie alla stretta connessione con gli elementi del

territorio stesso, che andranno recuperati in tutta l'area di progetto. La configurazione del nuovo oggetto architettonico è volta a renderlo mimetico all'interno di un sistema di elementi naturali che andranno ad inglobare il corpo principale esistente trasformandone le coperture in un *playground* verde accessibile a tutti.

RIGENERAZIONE DELLE SUPERFICI E ARGINI-FILTRO

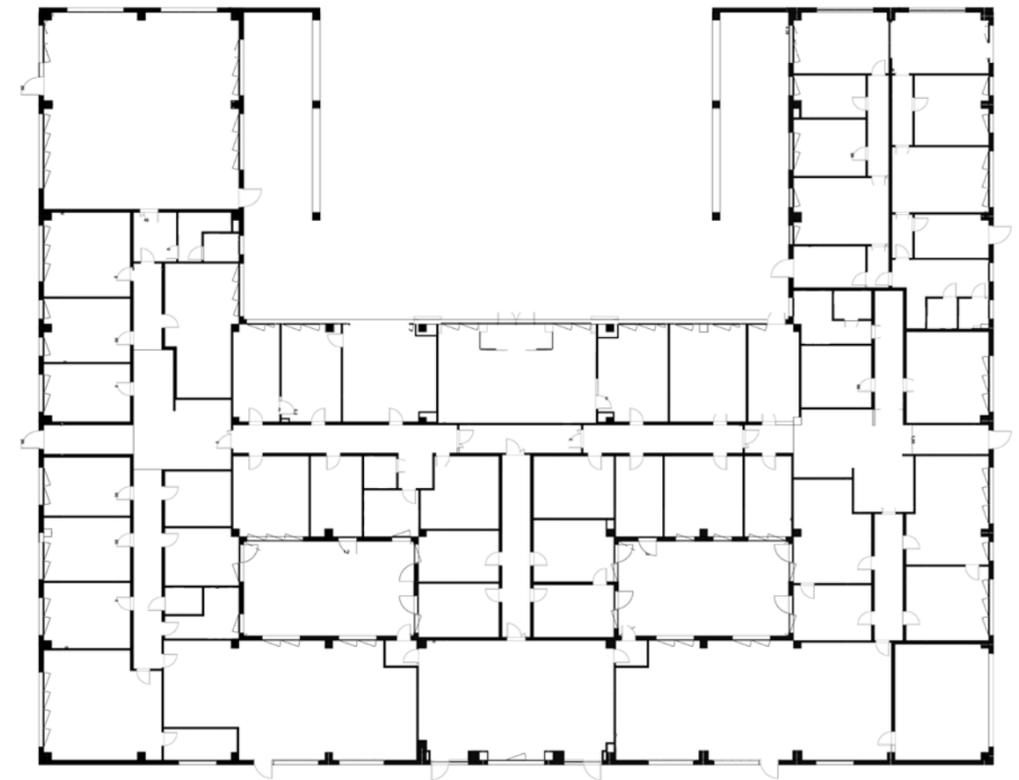
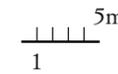
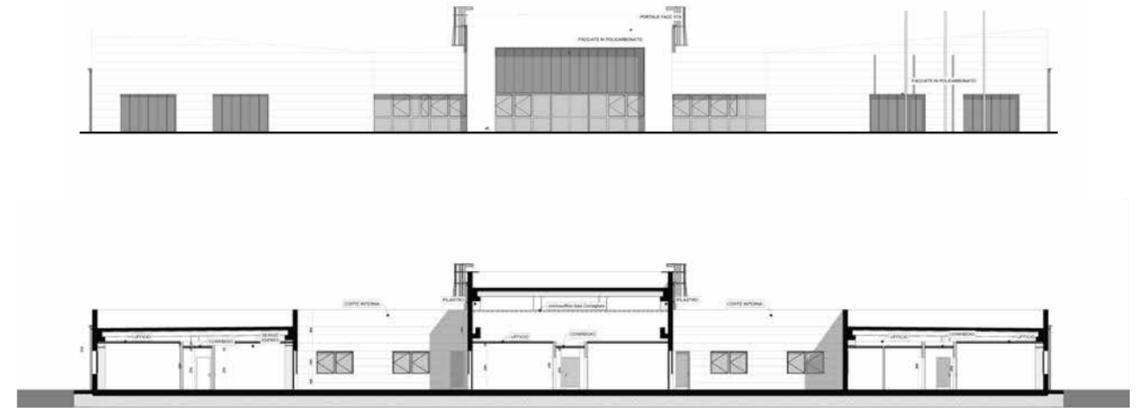
Come anticipato, la trasformazione dell'attuale municipio sarà strettamente legata al miglioramento della qualità ambientale dell'area, uno dei cardini della strategia progettuale. Il processo di rigenerazione del suolo consumato avviene attraverso la riconversione di superfici pavimentate in superfici naturali ad uso agricolo o semplicemente inerbite; anche le parti destinate alla sosta dei veicoli o al loro passaggio sono ripensate come prati carrabili, che ripristinano la permeabilità totale del terreno. Il verde allo stato attuale ha un carattere residuale o decorativo, l'obiettivo del progetto è rendere il verde protagonista attraverso la sua strutturazione e integrazione nella trasformazione dell'edificio. I percorsi ciclo-pedonali sono pensati come sentieri di ghiaia, il passaggio tra superfici erbose e ghiaiose avviene senza soluzione di continuità, evitando l'utilizzo di cordoli o separazioni di alcun tipo; la separazione tra aree carrabili e non avviene attraverso filari di cespugli e alberi che, oltre a proteggere la circolazione ciclo-pedonale, favoriscono il ripristino di un ecosistema variegato.

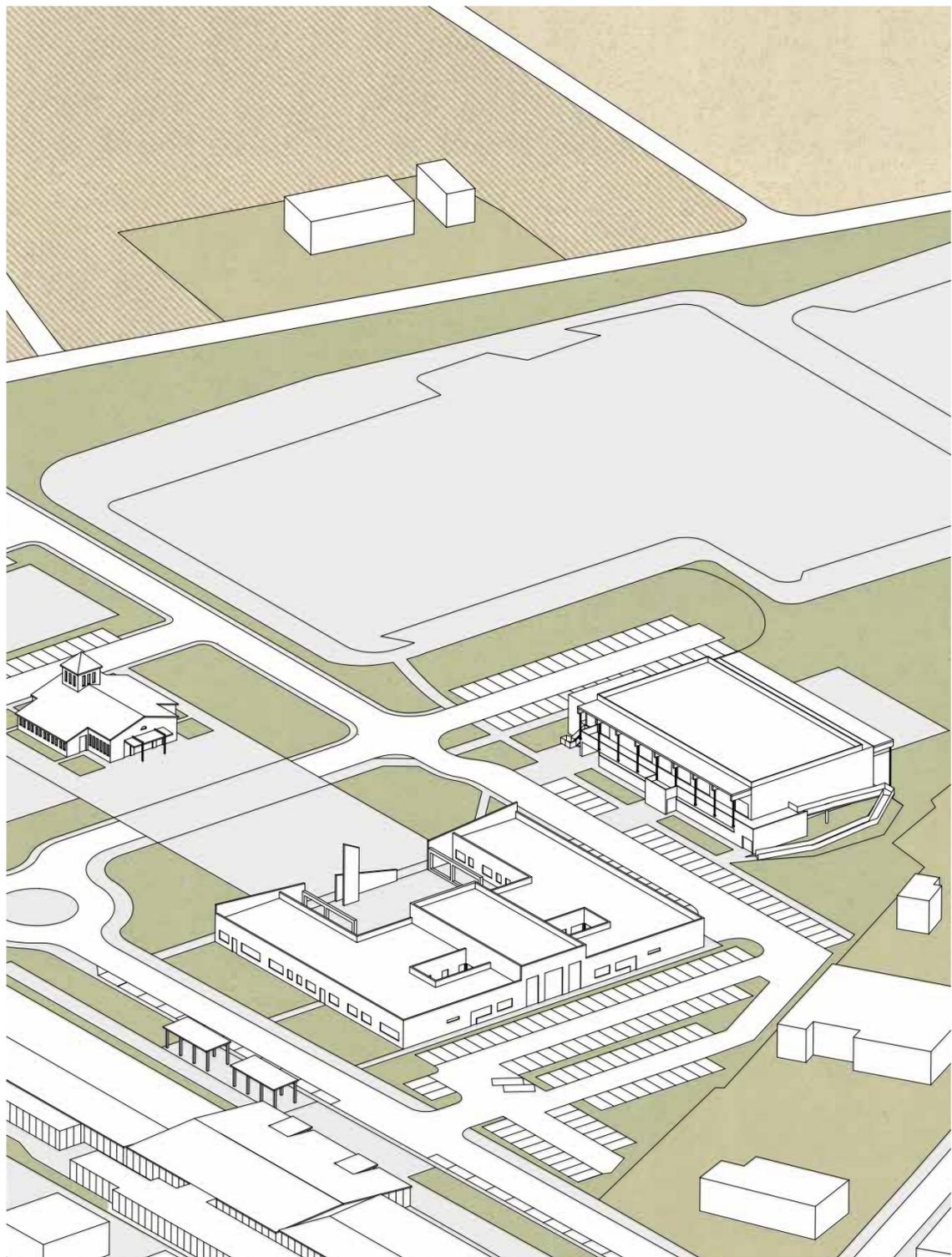




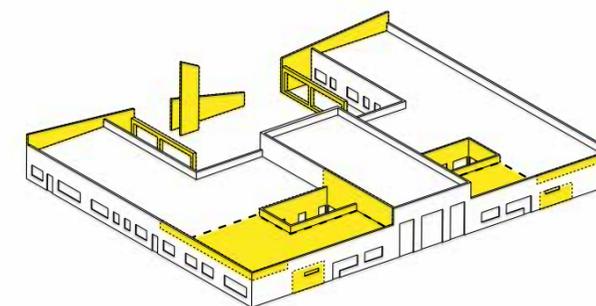
Il municipio.

Viste da sud, sud ovest e ovest. L'edificio, che si sviluppa su un unico livello è baricentrico all'interno dell'area costruita frapponendosi tra le altre costruzioni. La temporaneità è evidentemente riferita solo alla funzione, in quanto per tecnologia costruttiva (calcestruzzo prefabbricato con fondazione a platea), l'edificio è fatto per durare a lungo nel tempo ed è fortemente improbabile una futura demolizione.



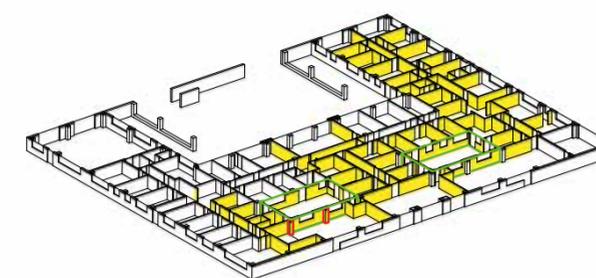


[fase I: sottrazioni]



rimozione di parti non strutturali in calcitrizzo tramite taglio meccanico

taglio e rimozione solai

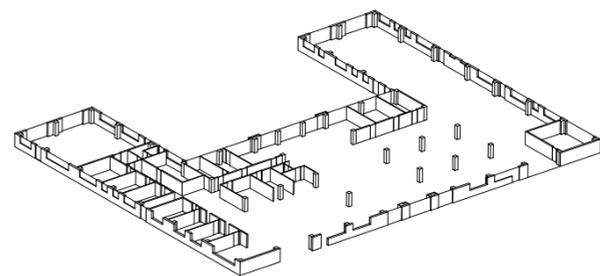
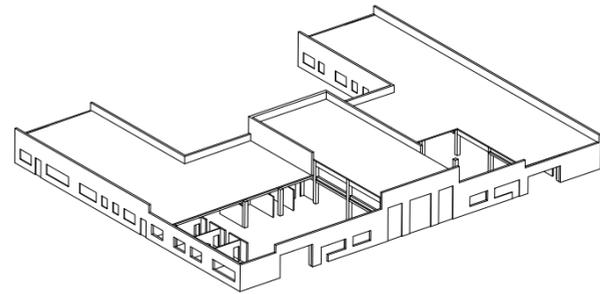


rimozioni già considerate

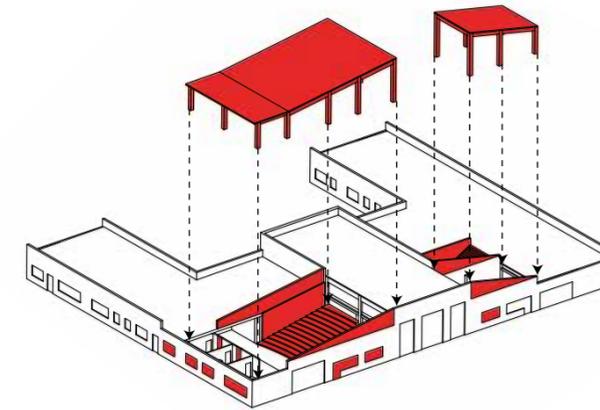
rimozione pilastri

rimozione tramezzi

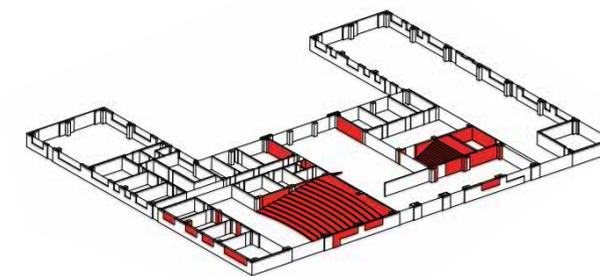
[sottrazioni: stato finale]



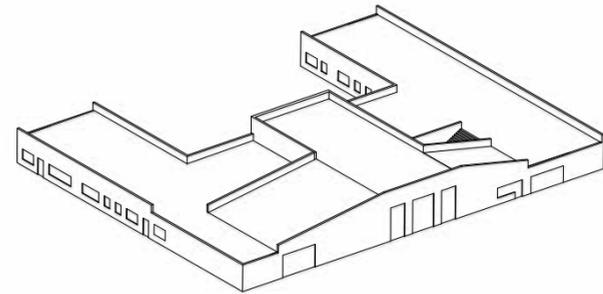
[fase II: addizioni interne]



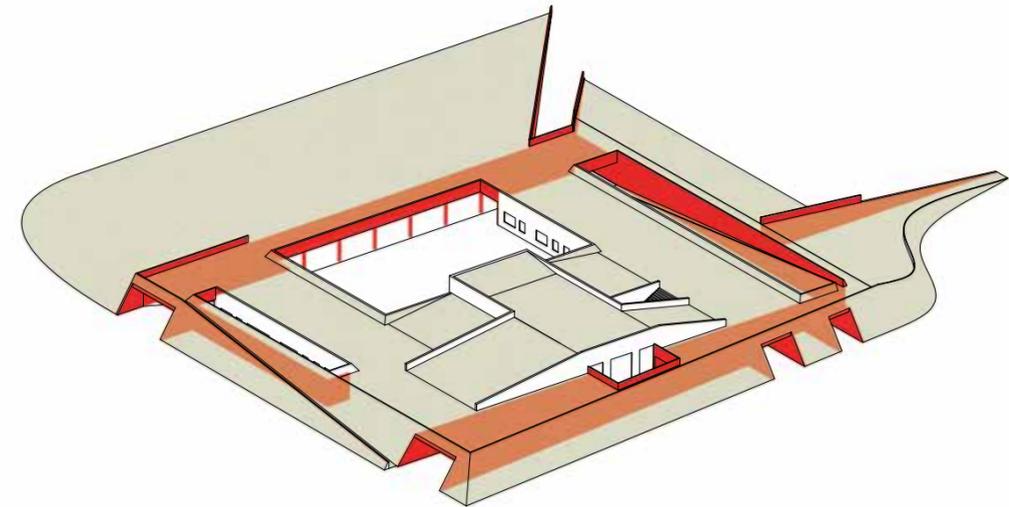
■ aggiunta di due strutture indipendenti in acciaio e di parti non strutturali



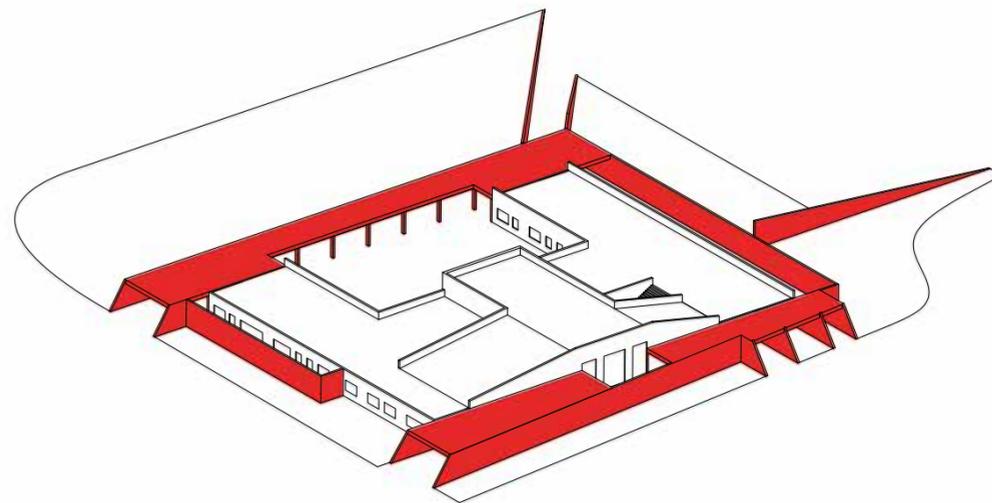
[addizioni interne: stato finale]



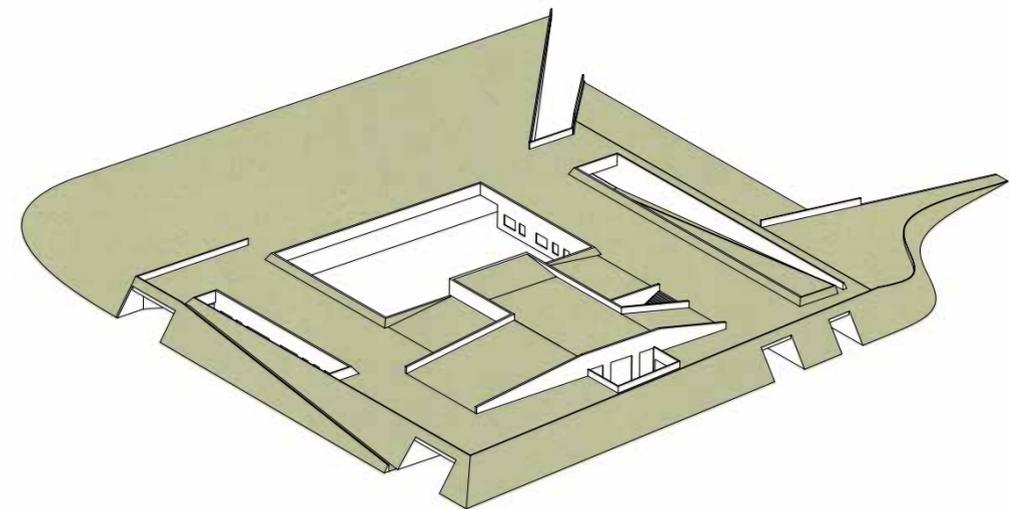
[fase IV: volumi in terra e terra rinforzata]

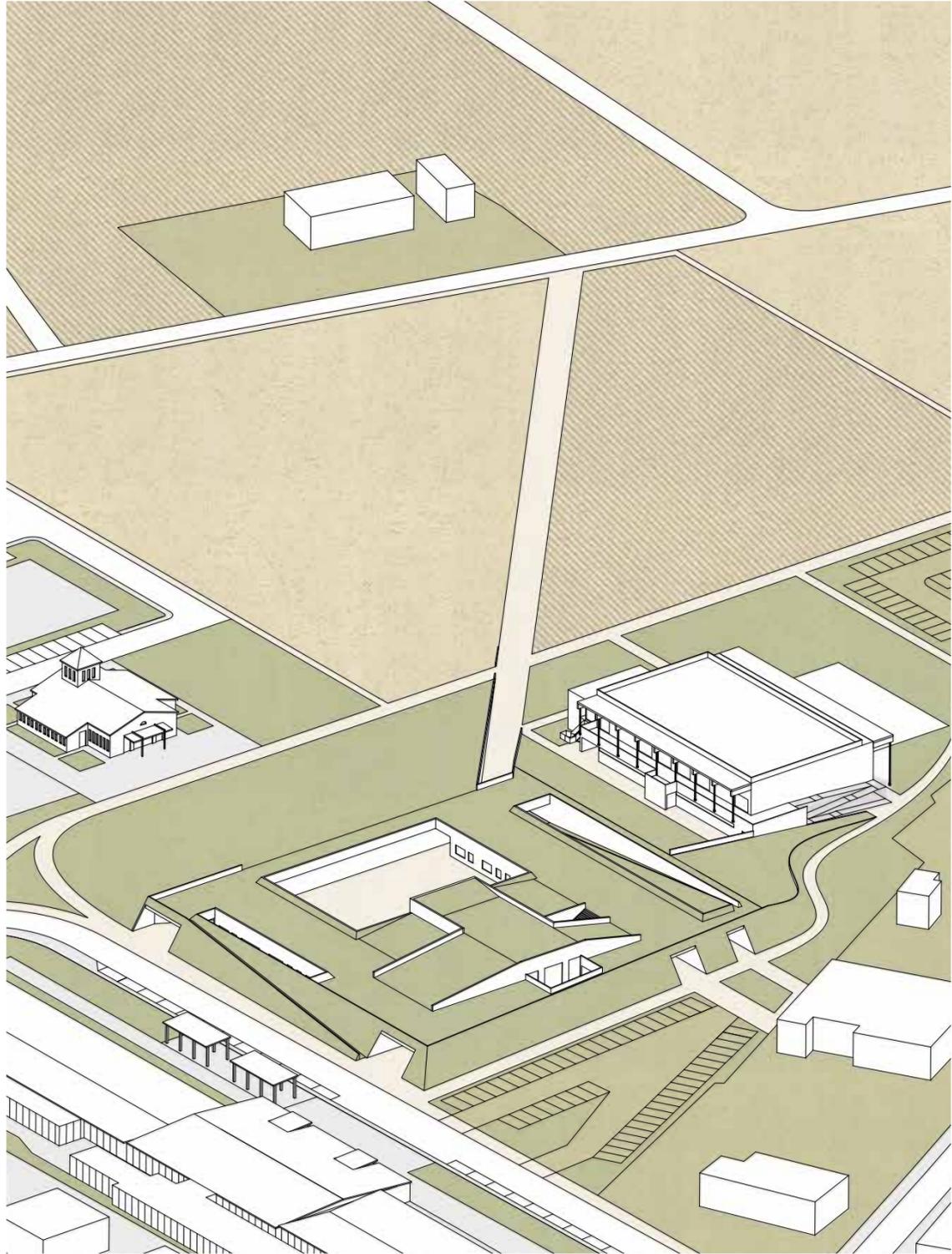


[fase III: addizioni esterne]

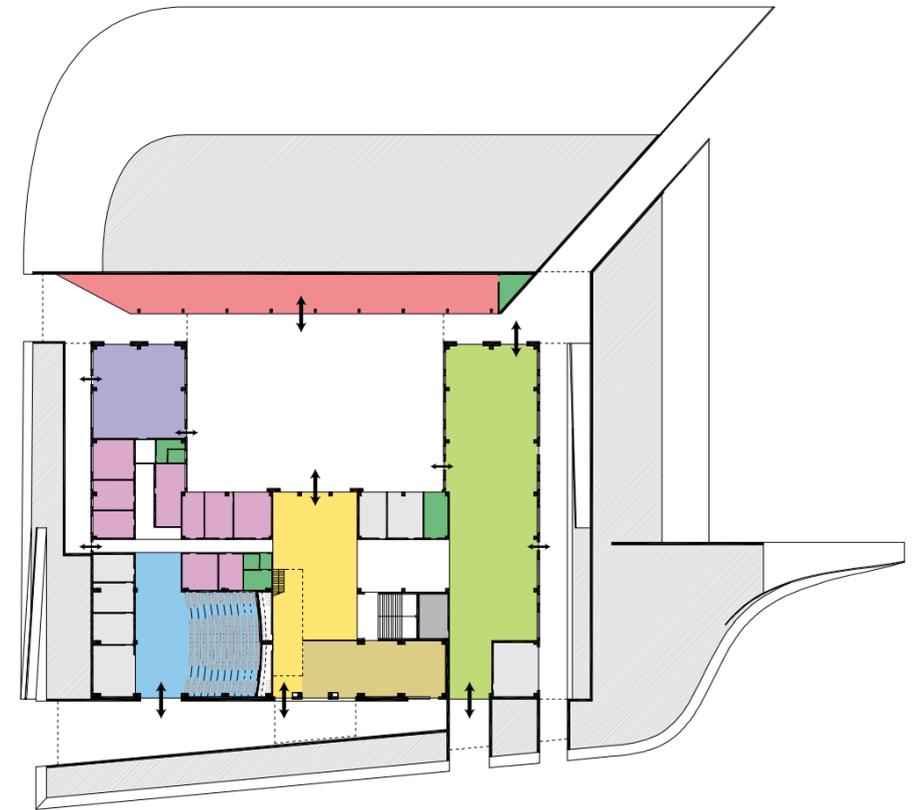


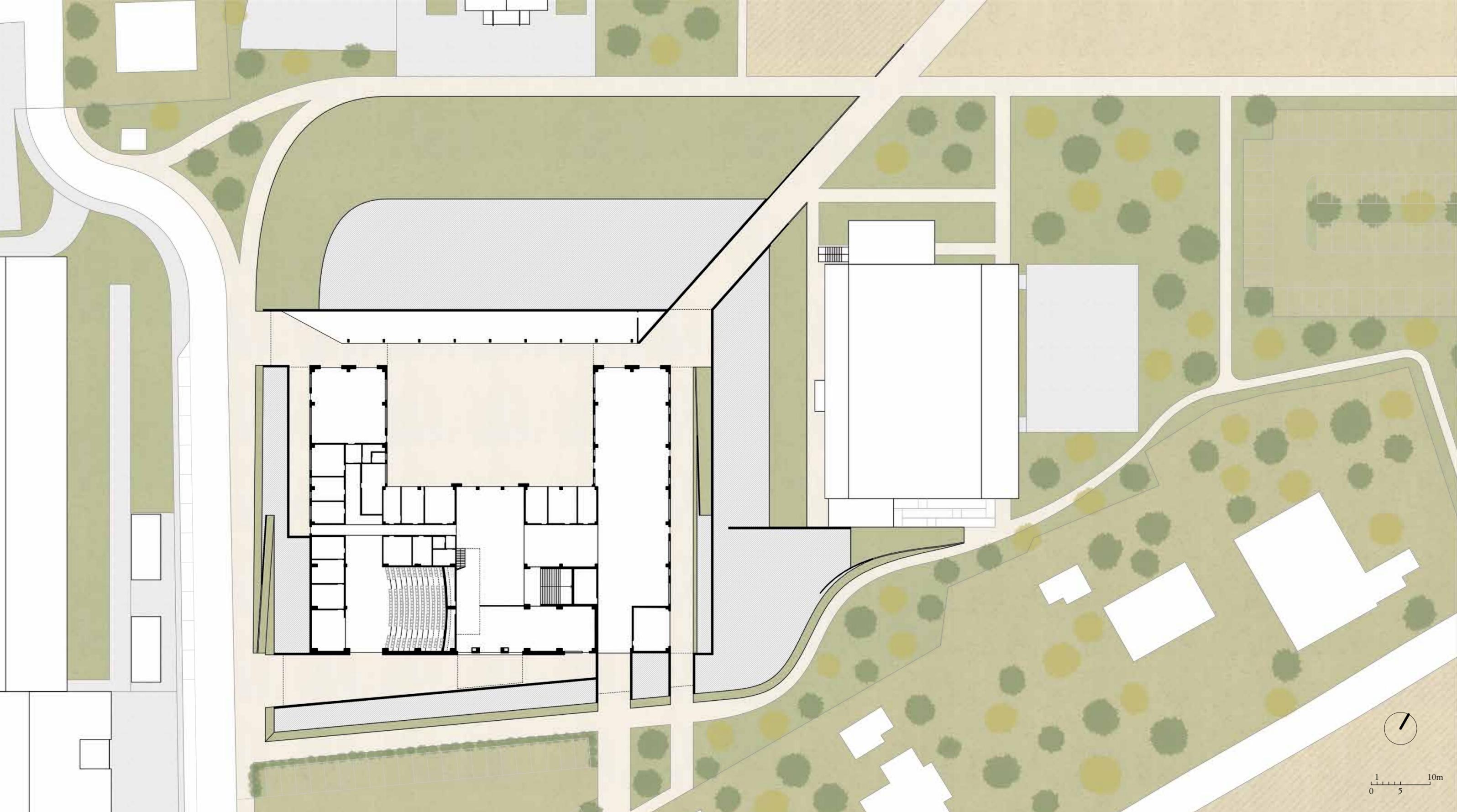
■ aggiunta di strutture indipendenti esterne in calcestruzzo

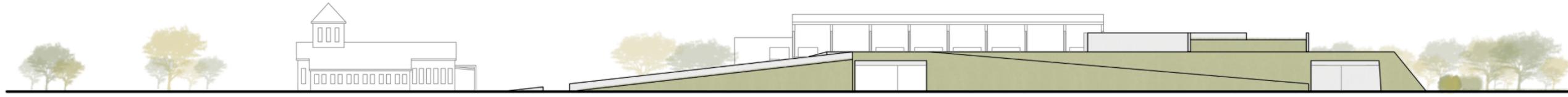




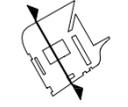
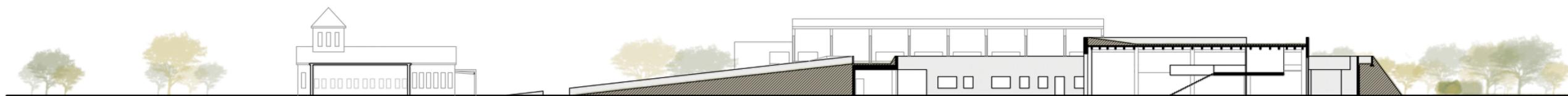
- mercato
- caffè
- galleria
- laboratori/aule
- teatro
- conferenze
- biblioteca
- accessori
- depositi
- bagni



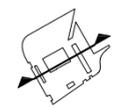
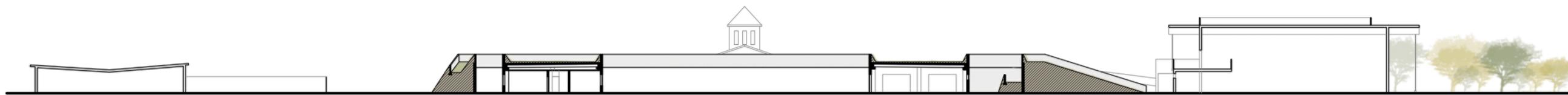




sud ovest



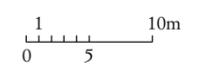
sezione A

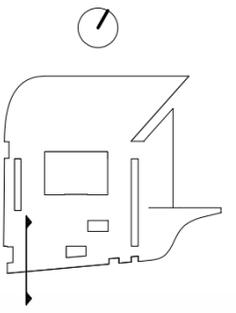
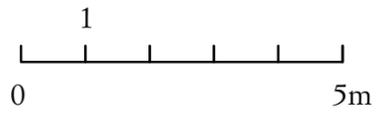


sezione B



sezione C





struttura esistente in calcestruzzo
e strutture aggiunte in acciaio

playground
(copertura a verde estensivo)

nuove strutture in calcestruzzo

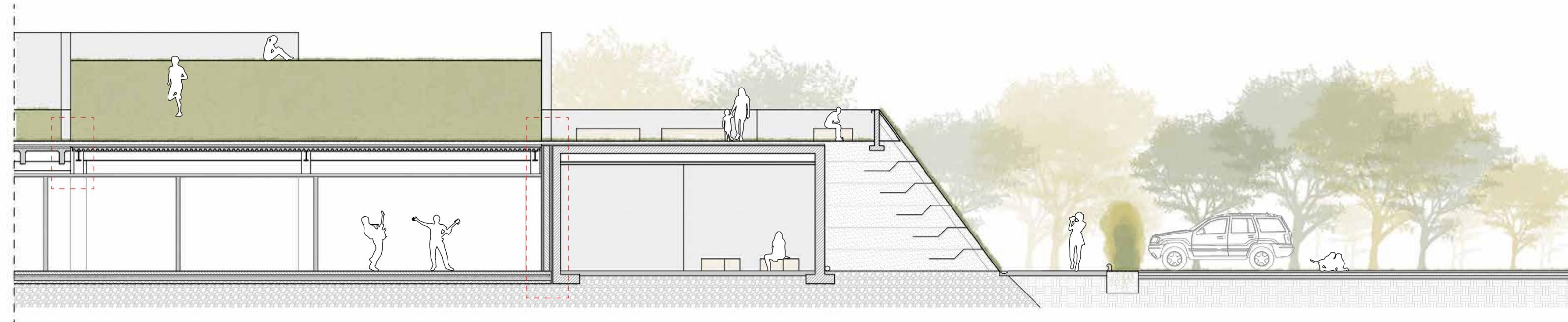
argine in terra rinforzata

ciclopedonale in ghiaia stabilizzata

prato carrabile

giunto
sismico

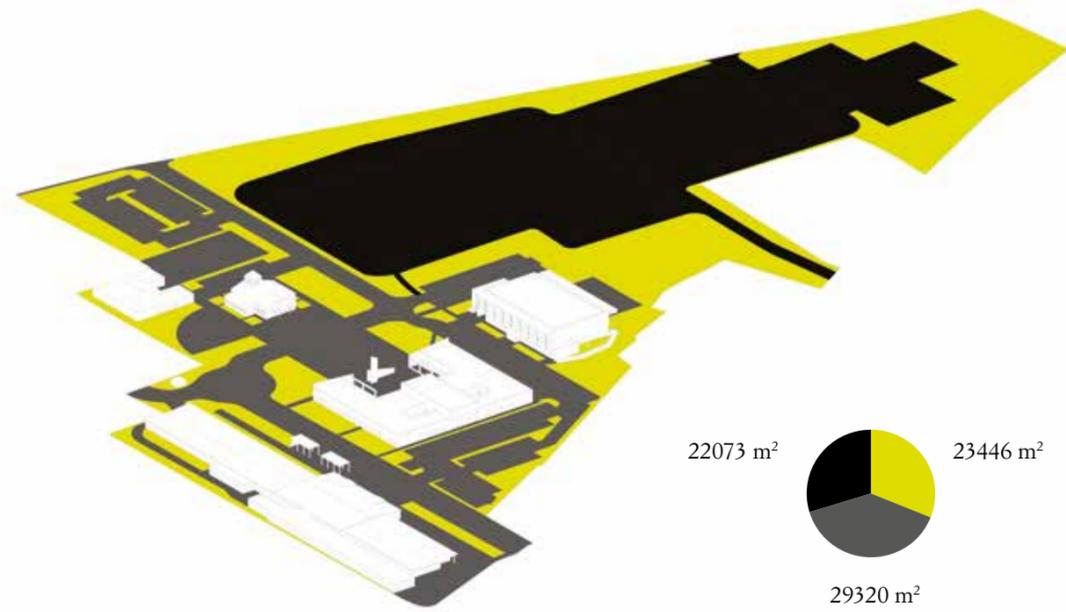
giunto
sismico



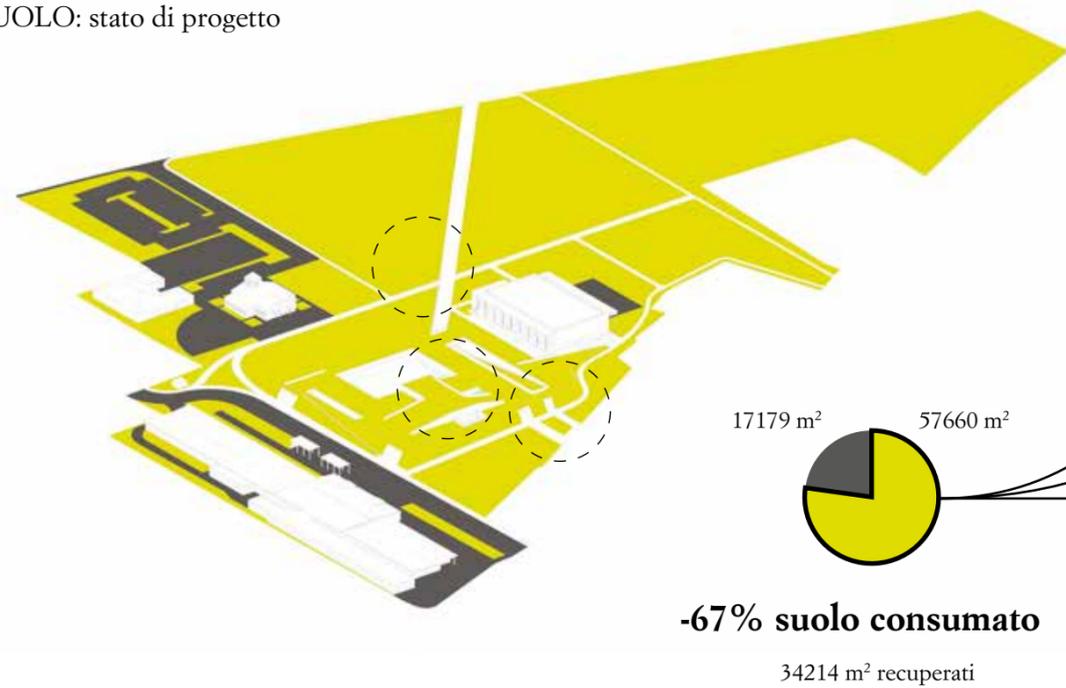




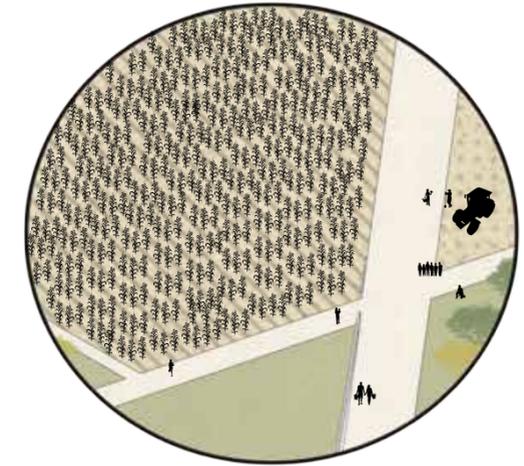
SUOLO: stato di fatto



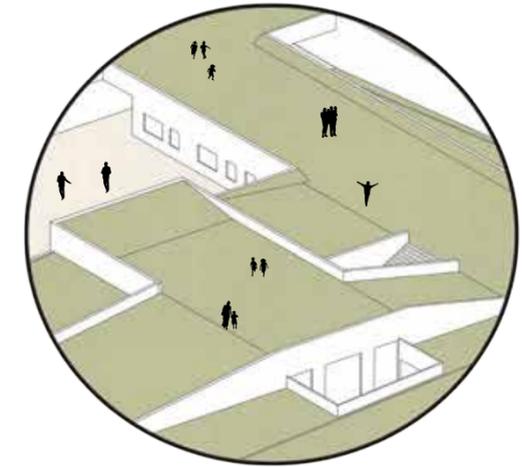
SUOLO: stato di progetto



suolo agricolo



playground



parco urbano











Bibliografia

- Matteo Agnoletto e Marco Guerzoni (a cura di), *la campagna necessaria. Un'agenda d'intervento dopo l'esplosione urbana*, Quodlibet 2012.
- François Chaslin, *Architettura della tabula rasa. Due conversazioni con Rem Koolhaas, ecc.*, Electa 2003.
- Rem Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet 2006.
- John May e Anthony Reid, *Architettura senza architetti*, Rizzoli 2010.
- Antonio Nicoli e Sergio Venturi, *La casa rurale: alla ricerca di una fabbrica perduta, in il sogno della casa: modi dell'abitare a Bologna dal medioevo a oggi*, 1990.

Riviste e documenti digitali

- Metamorfosi del centro urbano. Il caso di Gibellina*, in "Lotus", a. 1991 n. 69.
- L'Aquila: a framework town*, in "Lotus", a. 2010 n. 144.
- Movimenti Moderni: terremoti e architettura 1883-2004*, in "Parametro", a. 2004 n. 251.
- Il tempo della scuola*, documento digitale regione Emilia Romagna, 2013.

Sitografia

- <http://divisare.com/projects/289945-remix-studio-paizi-38>
- <http://divisare.com/projects/216534-churtichaga-quadra-salcedo-arquitectos-fernando-guerra-fg-sg-cinema-center-in-matadero-de-legazpi>
- <http://divisare.com/projects/182957-daniel-libeskind-hufton-crow-military-history-museum>
- <http://divisare.com/projects/251178-lacaton-vassal-architectes-philippe-ruault-frac-nord-pas-de-calais-dunkerque-france>
- <http://news.nationalpost.com/news/see-how-japan-has-rebuilt-in-the-11-months-since-the-earthquake-and-tsunami>
- <http://snohetta.com/project/19-national-september-11-memorial-museum-pavilion>
- <https://www.theguardian.com/cities/2014/sep/03/mongolia-ulanbaatar-ger-yurt-tent-city>
- <http://www.newgeography.com/content/003154-postwar-prefabs-britains-factory-made-palaces>
- <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2016/02/20/ricostruzione-in-emilia-occasione-persa-di-riassetto-territoriale/>
- <http://gazzettadimodena.gelocal.it/modena/cronaca/2016/07/10/news/concordia-la-strana-terra-dei-mulini-natanti-sul-secchia-1.13777204>
- Database topografico regione Emilia Romagna: <http://geoportale.regione.emilia-romagna.it/it/download/databasetopografico>
- Piano Strutturale Comunale di Concordia Sulla Secchia: <http://psc.unioneareanord.mo.it/concordia/>

Sommario

Presentazione	5
Mutamento/progetto/contesto	7
INNESTI	9
ACCELERAZIONI / METAMORFOSI FORZATE	9
CITTÀ STORICA / CITTÀ GENERICA	9
METAMORFOSI: FORME	10
“Bigness”	17
OLTRE LE CITTÀ	18
CONTESTO e BIGNESS	18
Zoom	21
ZOOM / IL TERRITORIO DELLA PIANURA EMILIANA	23
Gli elementi del territorio: IL CENTRO	23
Gli elementi del territorio: LA CAMPAGNA	24
Gli elementi del territorio: UN CONFINE INDEFINITO	26
Città istantanee	31
LA GESTIONE DELLE EMERGENZE E IL SURPLUS ARCHITETTONICO	32
2012, EMILIA: città istantanee	35
LA ROTTURA DEL RAPPORTO CON LA CAMPAGNA	35
TEMPORANEITÀ	35
CONTEMPORANEO VS CONTEMPORANEO	36
LE ORDINANZE E I PIANI DI COSTRUZIONE	40
MAPPATURA E GEOREFERENZIAZIONE	40
QUATTRO CASI	44
CONCORDIA SULLA SECCHIA	44

MIRANDOLA	44
SAN FELICE SUL PANARO	44
FINALE EMILIA	45
CONCLUSIONI	45
Concordia	55
CENNI STORICI	58
L'IDENTITÀ COMPROMESSA	58
L'AREA DI PROGETTO	62
UN CENTRO PERIFERICO	62
Il progetto	67
UNA NUOVA INTEGRAZIONE	70
IL PROCESSO DI METAMORFOSI: la riprogettazione del municipio	70
RIGENERAZIONE DELLE SUPERFICI E ARGINI-FILTRO	70
Bibliografia	102
Sommario	103